

Insula Fulcheria

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually
by Museo Civico di Crema e del Cremasco
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013
Crema (CR), Italy

Vol. LIII (2023), pp. 107-150

<https://insulafulcheria.it/>

infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548
eISSN 2281-4914

© Copyright 2023 - Author(s).

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 30-08-2023

Accepted: 11-10-2023

Published: 13-12-2023

Cite this article

De Zan, Mauro. 2023. «Il carteggio tra Carlo Francesco Cogrossi e Antonio Vallisneri.» *Insula Fulcheria* LIII: 107–150.

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIII
2023

MAURO DE ZAN*

Il carteggio tra Carlo Francesco Cogrossi e Antonio Vallisneri

Abstract · During the second and third decades of the 18th century, a fairly regular and rich correspondence took place between physician Carlo Cogrossi, from the city of Crema, and the famous physician and naturalist Antonio Vallisneri. Only one letter by Vallisneri and more than a hundred unpublished letters written by Cogrossi can still be read nowadays. These letters allow us to immerse ourselves in some of the most debated medical-scientific topics of the first part of the Age of Enlightenment, including the innovative theory claiming that epidemics may be caused by microorganisms. The two physicians explained and supported such a theory in the pamphlet *Nuova idea del male contagioso de' buoi*.

Keywords · rinderpest, plague of Marseilles, smallpox inoculation, china-china, chair of medicine.

1. Cogrossi e Vallisneri coautori della Nuova idea del male contagioso de' buoi

Nel 1711 iniziò a diffondersi nelle campagne italiane una violenta epidemia bovina proveniente dall'Europa orientale. Epidemia che continuò a svilupparsi negli anni successivi fino al 1714, colpendo in particolare le regioni padane, dove era più elevato il patrimonio bovino, e cagionando gravissimi danni all'economia. Il flagello suscitò una grande attenzione nelle autorità pubbliche e nella popolazione che all'epoca era in gran parte dipendente dall'agricoltura, come dimostra l'elevato numero di relazioni, dissertazioni, consulti che videro la luce in quegli anni ad opera di medici e naturalisti.

Nel 1714 fu pubblicato a Milano un opuscolo che conteneva scritti del medico cremasco Carlo Francesco Cogrossi e di Antonio Vallisneri, docente di medicina all'università di Padova, assai noto per i suoi scritti me-

* Dedico questo lavoro a mia figlia Margherita.

dici e naturalisti, per la sua attiva collaborazione al «Giornale de' Letterati d'Italia» [d'ora in avanti «GdL»] e per essere al centro di un vasto carteggio con scienziati e istituzioni scientifiche europee. Cogrossi aveva conosciuto Vallisneri negli anni in cui aveva studiato medicina a Padova, laureandosi nel 1701 sotto la guida del medico e matematico Domenico Guglielmini, e la loro frequentazione era continuata negli anni successivi, trascorsi dal giovane dottore cremasco tra Padova e Venezia. Nel 1710 Cogrossi era tornato a Crema dove si era avviato alla professione medica, applicandosi nel contempo a ricerche sugli effetti della china-china, o chinino, nella terapia delle febbri periodiche, ovvero malariche, che si concretizzarono nella stampa nel 1711 di un trattato, che riflette l'impostazione sperimentale e la concezione meccanicista della medicina alle quali Cogrossi aveva aderito negli anni trascorsi a Padova e Venezia¹.

L'opuscolo sull'epidemia bovina recava un titolo che ne evidenziava la valenza teorica: *Nuova idea del male contagioso de' buoi*². La novità degli

¹ Vedi C.F. COGROSSI, *Della Natura effetti ed uso della Corteccia del Perù, o China-China. Considerazioni Fisico-mecaniche e mediche...*, Crema, Mario Carcheno, 1711.

² Questo il frontespizio del volume: NUOVA IDEA / DEL MALE CONTAGIOSO / DE' BUOI. / Partecipata dal Sig. Dottor / CARLO FRANCESCO / COGROSSI / Filosofo e Medico nella Città / di Crema, / al SIGNOR ANTONIO VALLISNERI / Pubblico Primario Professore / di Medicina nella Università / di Padova, / E da questo con nuove osservazioni, / e riflessioni confermata, / Cavati nuovi Indicanti e proposti / nuovi rimedi. / IN MILANO, / MDCCXIV, / nella regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg Cam.

Questi gli scritti che lo compongono: una lettera al «cortese lettore» di Tomaso Piantanida, priore di Madignano, amico di Cogrossi, che si assume la responsabilità di aver fatto pubblicare i manoscritti di Cogrossi e Vallisneri. Segue, dopo un «Indice delle cose notabili», lo scritto di Cogrossi *Pensieri filosofici stesi in una lettera fisico-medica dal dottor Carlo Francesco Cogrossi al Dottor Antonio Vallisneri intorno alla corrente epidemia del bue*, nel quale è esposta la nuova tesi del contagio vivo dovuto all'azione di microscopici vermi; a questo scritto succede la *Risposta fisico-medica del Sigr. Antonio Vallisneri Pubblico Primario Professore di Medicina nello Studio di Padova, ed associato all'Accademia Reale di Londra all'eruditissimo Sig. Dottore Carlo Francesco Capogrossi, intorno alla cagione, e cura del mal contagioso del bue*, nella quale l'autore condivide in toto la tesi sostenuta da Cogrossi e ritiene che possa essere utile per spiegare altre epidemie di natura contagiosa, anche umane. Concludono la raccolta una *Lettera di ragguaglio del signor Dottor Carlo Francesco Cogrossi al Signor Don Tomaso Piantanida Priore dignissimo di Madignano*, una breve lettera del dottor Morando Morandi indirizzata

scritti di Cogrossi e Vallisneri stava nella prospettiva, fino ad allora inesplorata, da cui si guardava l'origine e sviluppo del contagio. Atteggiamento teorico evidente anche nel titolo dello scritto di Cogrossi che apre il volumetto: *Pensieri filosofici stesi in una Lettera Fisico-medica [...] intorno alla corrente Epidemia del Bue*. La «nuova idea» consisteva nella tesi che l'epidemia, ritenuta di natura contagiosa, potesse essere causata dall'azione di microrganismi che si riproducevano in grande quantità all'interno di un bovino, cagionando la malattia e rendendolo contagioso per i suoi simili. La teoria del «contagio vivo» era già stata sostenuta in precedenza da autori come il gesuita Athanasius Kircher, secondo il quale la peste umana era causata da piccoli vermi che nascevano dalla putredine e quindi da lì si diffondevano³. A causa del rimando alla «animata putredine» questa spiegazione del contagio vivo era stata guardata con diffidenza dai medici del partito dei moderni. I nostri due autori accolgono dunque una tesi che rimanda alla tradizione aristotelico-scolastica, ma introducono un ele-

a Vallisneri e un *Rimedio per la corrente epidemia de' buoi tradotto dall'originale francese capitato dalla Lorena al Signor Vallisneri*, già edito nel volume miscelaneo *Istoria dell'epidemia de' buoi accaduta l'anno MDCCXI...*, Padova, Gio. Battista Contazzi, 1712, alle pp. 187-190. Della *Risposta fisico-medica* di Vallisneri si ebbe una riedizione, con alcune modifiche e con due giunte, all'interno del volume *Raccolta di vari trattati del Sig. Antonio Vallisneri*, Venezia, Gio. Gabriello Ertz, 1715, pp. 31-82.

Lo scritto di Cogrossi *Pensieri filosofici* ha conosciuto una discreta fortuna editoriale a partire dalla edizione anastatica, apparsa nel 1953 con traduzione inglese a fronte, a cura dello storico della medicina Luigi Belloni e traduzione in inglese di Dorothy M. Schullian: C.F. COGROSSI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi [New theory of the contagious Disease among Oxen]*, a cura di L. Belloni e D.M. Schullian, Milano, Sezione Lombarda della Società Italiana di Microbiologia, 1953. Un'edizione annotata dei *Pensieri filosofici* compare nel volume *Scienziati del Settecento*, a cura di M.L. Altieri Biagi e B. Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, 1983, alle pp. 137-163. Un'ulteriore edizione anastatica dei *Pensieri filosofici*, accompagnata da un altro scritto breve scritto di Cogrossi, *Giudizio intorno ai risai del 1743*, a cura di M. De Zan, è stata pubblicata nel 1996, Crema, Amici del Museo, Arti Grafiche 2000. Infine, nel 2005 è stata pubblicata un'edizione critica dell'intero volume del 1714: C.F. COGROSSI - A. VALLISNERI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, a cura di M. De Zan, in *Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, Opere Edite*, sez. I, vol. 5, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 49-166.

³ Vedi A. KIRCHER, *Scrutinium physico-medicum contagiosæ luis, quæ dicitur pestis [...]*, Romae, Typis Mascardi, 1658.

mento che la snatura, rendendola feconda di uno sviluppo coerente con i principi della medicina «galileiana» professata dai medici più aggiornati: i microrganismi patogeni nascono dai loro simili, come tutti gli organismi viventi. Tesi questa alla base della lunga guerra condotta da Redi, Malpighi e molti altri medici fino a Vallisneri contro la generazione spontanea.

Il caso del contagio bovino poteva essere compreso ritenendolo analogo a quello dello sviluppo dei parassiti nel corpo dei loro ospiti e dal loro passaggio da un ospite ad un altro. Vallisneri si era occupato della presenza e modi di riproduzione dei parassiti intestinali umani e della generazione di molti insetti, come testimoniano importanti studi pubblicati nei primi anni del Settecento⁴. In questi casi si trattava però di esseri di dimensioni tali da poter essere studiati ad occhio nudo o con l'ausilio del microscopio per coglierne particolari anatomici. Diverso è il caso dei microrganismi ritenuti responsabili della peste bovina. Un microscopista bresciano, Bernardino Bono, citato da Vallisneri, asseriva di aver osservato al microscopio la presenza di minutissimi vermi nel sangue di buoi appestati, e Vallisneri scrive di aver a sua volta osservato queste presenze, ma di non aver replicato più volte tali osservazioni, per cui ritiene non siano prova sufficiente della tesi dei microrganismi patogeni. Cogrossi, nei suoi *Pensieri filosofici*, rimanda ad un caso particolare, che poteva corroborare la tesi del contagio causato dalla riproduzione di microrganismi nell'ospite. Si tratta di uno studio condotto nel 1687 dal microscopista Diacinto Cestoni con la collaborazione del medico Giovanni Cosimo Bonomo sulla propagazione della scabbia, popolarmente nota come rogna, tra i detenuti della colonia penale di Livorno⁵. Grazie a minuziose e continue osservazioni, Cestoni e Bonomo mostrano che questa malattia è contagiosa e il contagio avviene tramite degli acari, appena percepibili al tatto, ma non visibili a occhio nudo, che passano da un ospite all'altro e scavano piccole gallerie nella cute, provocando coi

⁴ Si vedano le seguenti opere di Vallisneri: *Dialoghi sopra la curiosa origine di molti insetti*, Venezia, Albrizzi, 1700; *Considerazioni, ed esperienze intorno alla generazione de' vermi ordinari del corpo umano*, Padova, Stamperia del Seminario, 1710, *Esperienze e osservazioni intorno all'origine, sviluppi e costumi di vari insetti*, Padova, Stamperia del Seminario, 1713.

⁵ G.C. BONOMO, *Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano*, Firenze, Piero Matini, 1687.

loro escrementi il fastidioso prurito tipico della scabbia. Cestoni riesce persino a osservare questi minuscoli acari mentre depongono delle uova che perpetueranno il ciclo della malattia. Se si è riusciti a provare, grazie al microscopio, l'esistenza di organismi minuscoli in grado di provocare patologie in grandi animali, come l'uomo, allora si può ragionevolmente ipotizzare che organismi ancora più piccoli, finora non visibili con certezza al microscopio, possano essere ritenuti causa di altre patologie. Cogrossi ammette che la tesi del contagio dovuto a minutissimi vermi, che si riproducono all'interno degli ospiti, sia solo un'ipotesi; da qui appunto il titolo di *Pensieri filosofici*. Tuttavia, rivendica il valore dell'ipotesi che, se fondata su argomentazioni razionali, ci può indirizzare nella giusta direzione nelle nostre indagini scientifiche. Oltre a quella dell'analogia con le osservazioni sugli acari della scabbia, le argomentazioni razionali addotte da Cogrossi e Vallisneri sono diverse. In primo luogo, la modalità con cui avviene il contagio, che partendo da un focolaio per diffondersi velocemente e a macchia d'olio, non può essere spiegata con l'ipotesi di un veleno o di un miasma che nel diffondersi perde vigore, mentre è plausibile se si ipotizza l'esistenza di microrganismi che si riproducono continuamente nei loro ospiti. In secondo luogo, si osserva che il contagio si diffonde colpendo con estrema precisione solo una specie, risparmiando quelle affini: i buoi si ammalano e muoiono, mentre ovini o equini, che pure convivono con essi e si nutrono agli stessi pascoli, non ne sono toccati. Infine, sia Cogrossi che Vallisneri sono convinti che vi siano diversi ordini di grandezza nell'organizzazione della «grande catena dell'essere» e che ciò che noi oggi conosciamo sia solo una piccola parte di ciò che potremo conoscere. Cogrossi ricorda che matematici e fisici trattano di ordini infinitamente piccoli, che permettono di comprendere meglio le realtà da loro indagate.

L'analogia tra parassiti noti e «ordinari» e i supposti vermi pestilenziali microscopici si ferma di fronte al modo in cui interagiscono con gli organismi che li ospitano. Mentre i parassiti, di norma, si limitano a sottrarre elementi, come il sangue o nutrienti diversi, provocando un deperimento più o meno sensibile dell'ospite, gli organismi microscopici, che causano la peste bovina, provocano in tempi brevi effetti molto intensi e spesso letali. Proprio in virtù della loro estrema piccolezza questi microrganismi possono, in certe condizioni, riprodursi in modo così «sterminato» da sconvolgere gli equilibri interni degli organi vitali

dell'ospite. O ancora, secondo Vallisneri, si può sospettare che si scateni una sorta di reazione dei nostri parassiti ordinari contro i nuovi intrusi, che provoca uno sconvolgimento nell'equilibrio dell'ospite. Infine, si può ipotizzare che i microrganismi non siano necessariamente patogeni in sé, ma producano elementi che siano tossici per l'ospite.

Nonostante l'impegno dei due autori e lo spazio concesso dal «GdL»⁶, l'opuscolo suscitò un interesse limitato, l'idea che le malattie contagiose siano causate da microrganismi patogeni dopo alcuni anni fu dimenticata. La *Nuova idea* rimane comunque un interessante caso di collaborazione scientifica tra due autori, che tentarono di elaborare una coerente teoria in grado di fornire una spiegazione delle patologie contagiose, e questa idea dimostra, al di là dell'insuccesso nel panorama del primo Settecento, la grande vivacità intellettuale dell'ambiente medico-naturalistico aperto allo sperimentalismo galileiano.

2. *Presentazione del carteggio*

Il carteggio oggetto di questo studio è costituito da III lettere tutte scritte da Cogrossi e indirizzate a Vallisneri. Uno spoglio ponderato dei principali inventari e censimenti ha permesso, a oggi, di rintracciare una sola missiva, non datata, di Vallisneri al medico cremasco⁷. La

⁶ Nel XIX tomo del «GdL» fu pubblicato un ampio sunto dell'opuscolo a cui segue una *Annotazione* nella quale Vallisneri precisa le argomentazioni svolte nella *Risposta ai Pensieri* di Cogrossi. Vedi in «GdL», tomo XIX, articolo III, pp. 48-89, Venezia, Gabriello Hertz, 1714.

⁷ Si tratta di una lettera non datata pubblicata per la prima volta in A. VALLISNERI, *Raccolta d'alcune lettere scientifiche scritte a' suoi amici, e d'altre Miscellanee*, in IDEM, *Opere fisico-mediche...*, Tomo Terzo, Venezia, Appresso Sebastiano Coleti, 1733, pp. 580-81, quindi in A. VALLISNERI, *Epistolario (1714-1729)*, a cura di D. Generali, CD, Olschki, 2005, pp. 1433-1435.

Nella voce dedicata a Cogrossi nel *Dizionario delle scienze mediche*, a cura di P. Mantegazza, A. Corradi, G. Bizzozzero, vol. I, 2, Milano, Gaetano Brignola, 1874, p. 922, lo storico della medicina cremonese Francesco Robolotti descrive un fondo di manoscritti di Cogrossi di una certa consistenza, tra cui tre volumi contenenti lettere, consulti, dissertazioni e osservazioni. Purtroppo, Robolotti non indica dove queste carte si trovassero e non è stato possibile rintracciarle.

pressoché esclusiva monodirezionalità costituisce un grosso limite, che impedisce una piena comprensione del significato dei testi delle lettere nelle quali, ovviamente, sono numerosi i riferimenti alle lettere di Vallisneri a Cogrossi.

Le lettere autografe originali sono quasi tutte conservate nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (105), mentre alcune sono conservate nella Biblioteca Labronica di Livorno (4), nella Biblioteca Estense di Modena (1) e nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (1)⁸. Tutte le lettere, tranne una, sono datate, e l'arco temporale coperto va dal dicembre 1712 al luglio 1728. La distribuzione delle lettere non è regolare: più frequente, anche se con intervalli talvolta ampi, nel periodo che va dal 1712 al 1720; meno frequente negli anni successivi. Ciò si spiega col fatto che, a partire dal dicembre del 1720, Cogrossi si trasferisce a Padova e quindi le occasioni di scambiare lettere con Vallisneri si limitano ai periodi piuttosto brevi in cui uno dei due non si trova in città. Da riferimenti interni ai testi, risulta abbastanza sicuro che alcune missive di Cogrossi non ci sono pervenute; inoltre si può ragionevolmente credere che il carteggio ebbe inizio prima del dicembre 1712: nella prima lettera pervenutaci ci sono chiari riferimenti a lettere precedenti di Vallisneri a Cogrossi, e il tono stesso del testo tradisce una frequentazione epistolare già avviata.

Numerosi sono gli argomenti trattati nelle missive e spesso nella stessa lettera ne vengono affrontati diversi. Ovviamente la gran parte degli argomenti ha a che fare con la professione medica e gli interessi scientifici dei corrispondenti, anche se non mancano accenni a vicende familiari, fauste o infauste.

Diverse lettere sono in buona parte dedicate alle informazioni relative all'invio da parte di Cogrossi a Vallisneri, o viceversa, di pacchi

⁸ Le lettere sono state rintracciate da Dario Generali che, nel corso di una assai estesa e capillare ricerca sui carteggi vallisneriani, avviata da alcuni decenni, ha individuato circa 10.000 lettere inviate da Vallisneri, in buona parte ancora inedite, e ha curato la pubblicazione dell'intero epistolario di Vallisneri, circa 1600 missive, in due volumi e un CD: A. VALLISNERI, *Epistolario. I. 1679-1710*, a cura di D. Generali, Angeli, Milano 1991; IDEM, *Epistolario. II. 1711-1713*, a cura di D. Generali, Angeli, Milano 1998; IDEM, *Epistolario (1714-1729)*, CD, cit. Ringrazio l'amico Generali per avermi cortesemente fornito copie delle lettere del carteggio.

che non venivano affidati all'ordinario servizio postale, per evitare gli alti costi richiesti. L'invio di pacchi tra Crema e Padova era reso complesso per la peculiare posizione di Crema, sorta di enclave veneziana all'interno del ducato di Milano. Per evitare passaggi doganali, i pacchi non potevano seguire la via più diretta lungo, grossomodo, l'asse del Po, ma dovevano andare verso la bergamasca, giungere a Brescia e quindi passare per Verona. Quando ve ne era l'occasione, Cogrossi approfittava di viaggi che amici e conoscenti di Crema facevano alla volta di Venezia o Padova, per affidare loro i pacchi da portare a Vallisneri o da ritirare tornando a Crema. Si trattava di ufficiali della guarnigione militare veneziana di stanza a Crema, o di prelati, di amministratori cittadini che dovevano recarsi nella capitale o ancora di patrizi che andavano a Venezia per affari. Spesso, non essendoci l'opportunità di trovare un passaggio diretto, era necessario dividere il trasporto in due o più parti. Ecco allora che Cogrossi si affidava alla benevolenza di conoscenti che abitavano a Brescia o a Verona, come il medico bresciano Francesco Roncalli⁹ o il famoso erudito veronese Scipione Maffei, che trattenevano presso di sé i plichi prima di affidarli ad altri corrieri.

La gran parte degli invii era costituita di plichi di libri o manoscritti, ma non sono infrequenti spedizioni da parte di Cogrossi di materiale diverso come insaccati¹⁰, formaggi, fili e teli di lino cremasco. Parte di questi invii è concentrata nel periodo che precede l'assegnazione a Cogrossi della cattedra all'università di Padova e quindi possono essere letti come piccoli pegni di ringraziamento per l'appoggio di Vallisneri. Le spedizioni di tele di lino, invece, proseguirono negli anni successivi, facendosi anche più consistenti in quantità e, come attesta una lettera di Cogrossi al figlio di Vallisneri, Antonio Jr., del 1752, proseguirono ben

⁹ Francesco Roncalli Parolino (Brescia? 1692 - Brescia 1763), si laureò in Medicina a Padova ed ebbe come maestro Vallisneri. Su Francesco Roncalli si veda la voce in L-G. MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*², vol. 36, p. 422, Paris, Desplaces-Leipzig, Brockhaus, 1843-1865.

¹⁰ In particolare, Cogrossi spedì in varie occasioni un tipico insaccato milanese, il «cervellato», ovvero una salsiccia di carne di maiale e di manzo o vitello, con sale, formaggio grana e zafferano. Una antica ricetta di questo insaccato è già presente nel celebre *Libro de arte coquinaria* di Maestro Martino di Como, risalente alla metà del XV secolo.

oltre la morte di Vallisneri, avvenuta nel 1730, e sembrerebbero indicare un qualche coinvolgimento di Cogrossi nel commercio dei tessuti di lino cremasco¹¹.

Spesso Cogrossi ha notizia delle novità editoriali attraverso i tomi del «GdL» che riceveva da Venezia con regolarità. Nella maggior parte degli articoli pubblicati nel «GdL», un'opera, o talvolta un gruppo di scritti di argomento affine, era presentata in dettaglio con alcuni in-

¹¹ Di un primo invio, tramite il canonico Toffetti, di mezzo peso di «lino Moneghino pettinato vecchio» si parla nella lettera del 4 novembre 1716 come contrassegno dei molti favori (spedizioni di libri, consigli medici etc.) avuti da Vallisneri. Il peso cremasco corrisponde a circa otto kilogrammi, vedi *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie Provincie del Regno col peso metrico decimale approvato con Decreto Reale 20 maggio 1877, n. 3836*, Roma, Stamperia reale, 1877. Nel maggio del 1720 spedisce un «fagottino» con 24 braccia di «renso», cioè tela di lino molto fine, e del «refe» sempre di lino per la moglie e per la figlia suora di Vallisneri e nell'autunno dello stesso anno rassicura Vallisneri che quando s'imbarcherà per la volta di Padova, dove ha ottenuto la cattedra, non dimenticherà il pacco di due pesi di lino promesso alla moglie dell'amico. Nel maggio del 1721 scrive di aver dato mandato a un «amico, che fa grosso negozio di Lini, perché stia sul capo delle occasioni, e capitandogli qualche bella mostra di Lino scelto, me la faccia avere, perché possa provederlo a bell'agio, e con tutte le più vantaggiose condizioni, premendomi di servire le sue riveritissime Gentildonne, com'è mio preciso debito. Penso di spedirglielo in sacchetti di due pesi alla volta, perché così sarà più facile il farlo trasmettere da Brescia costì senza spesa di Porto». Questa volta specifica il costo del lino di «diciannove lire il peso» e che invierà anche una «mostra», cioè un campione del tessuto. E, appena ha notizia che il pacco è giunto a Padova (lettera del 22.07.1721), scrive che ha già pronti altri quattro pesi e che farà «tutto il possibile per comprarli col maggiore vantaggio, sperando, che possano essere di maggiore soddisfazione della Gentildonna, poiché il Lino sarà forse di seta più lunga, più fina, e riuscirà forse più morbido». Il linguaggio sembra esser quello di un esperto venditore. Impresione confermata dalla lettera successiva del 30.07.1721, dove Cogrossi scrive che è riuscito ad averlo allo stesso prezzo del precedente, anche se chi lo ha visto giudica che «non valerebbe meno di tre ducati d'argento per essere di seta più lunga, più fina e più morbida». Infine, nel luglio del 1722, quando ormai vive stabilmente a Padova, Cogrossi affida a suo fratello Giovanni Battista, canonico della cattedrale cittadina, di procurare ancora del tessuto di lino per la moglie di Vallisneri. In una lettera del 12 gennaio 1752 al figlio di Vallisneri, Antonio Jr., Cogrossi parla ancora di un «pacchetto» di lino spedito e che si augura sia di «d'aggradamento alle comitissime Gentildonne sue». Vedi lettera pubblicata, a cura di Simone Bandirali, in C.F. COGROSSI, *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, Crema, Amici del Museo - Arti Grafiche 2000, 1996, p. 124.

terventi di commento; alla sezione degli articoli, seguivano le «Novelle letterarie», nelle quali si dava notizia, in sintesi, delle novità editoriali pervenute da diverse città italiane. Individuate le opere che gli interessavano, Cogrossi ne chiedeva a Vallisneri il costo e la reperibilità. Quasi sempre si tratta di scritti di medicina, ma non mancano accenni a opere diverse che ci permettono di scoprire suoi interessi non noti. In una lettera del 2 giugno 1714, parlando di un libro di Francesco Maria Nigrisoli sulla generazione, ricorda, trattando della fecondazione delle piante, di aver condotto osservazioni col microscopio delle «galantissime figure» del polline dei fiori del grano¹². Cogrossi non riteneva di essere un provetto microscopista, come Bono o Vallisneri; comunque scriveva, in una lettera sempre del 1714, di possedere un buon microscopio e di usarlo, in quei mesi, per osservazioni sulla «curiosa Notomia delle piante»¹³.

In diverse lettere insiste nel richiedere che nel «GdL» si riportino, almeno «in ragguglio», notizie dei suoi scritti, e non solo di quelli medico-scientifici: il 5 ottobre del 1715 Cogrossi invia a Vallisneri copia dell'orazione recitata in onore della partenza del podestà di Crema, il

¹² «Ho letto parimenti il ristretto del Libro del Sig. Nigrisoli già onorato in altro Giornale dalla nobilissima Lettera del Sig. Abbate Antonio Conti con un esame dottissimo, e veramente erudito. Trovo in esso accennata l'Ipotesi del Morland intorno alla fecondazione delle piante, la quale non ben capisco, riuscendomi malagevole il concepire, in che maniera la finissima Polve de fiori possa concorrere a fecondare il grano. Veramente col microscopio ho più volte osservato le galantissime figure de suoi granellini, ma non so poi, se sia universale, ed in tutti si trovi. La prego illuminare la mia curiosità con qualche tratto della sua penna.» Vedi «GdL», 1714, tomo XVI, art. 5, pp. 254-307; l'articolo è dedicato a F.M. NIGRISOLI, *Considerazioni intorno alla generazione de' viventi e particolarmente de' mostri fatte dal dottore Francesco Maria Nigrisoli, e da lui scritte al sig. dottor Dionisio Andrea Sancassani*, Ferrara, Bernardino Barbieri, 1712.

¹³ «Non ho mancato altresì di trasmettere al S.r D.r Bono di Brescia un esemplare del Libro [la *Nuova idea*], ed oggi appunto in una sua compitissima m'avvisa del buon ricapito, e mi promette di volere in questa Primavera ricercare con nuove sue osservazioni i vermi dell'Aria, dal che comprendo la finezza de suoi microscopi, a quali non ardisco di pareggiare il mio tuttoché fornito di tre Cristalli, e lavorato a Parigi con tutta la maestria, di cui mi vado servendo al presente nella curiosa Notomia de Vegetali nelle poche ore, che m'avanzano al giornaliero impiego della Pratica».

conte Prospero Valmanara¹⁴, supplicandolo di «volarla notificare a gl'Ill. mi SS.ri Giornalisti, affinché vogliano darle luogo nelle loro letterarie novelle»¹⁵.

Al di là del tono confidenziale che riflette lo stretto rapporto personale tra Cogrossi e Vallisneri, dalle lettere risulta evidente l'atteggiamento di subordinazione che Cogrossi ebbe sempre nei confronti di Vallisneri, che sinceramente riteneva superiore come uomo di scienza e d'erudizione. Tale relazione va letta non solo come rapporto tra i due, ma in un quadro più complesso: agli occhi di un nutrito gruppo di medici e naturalisti italiani del primo Settecento, Vallisneri era riconosciuto come l'esponente più carismatico del partito dei medici e scienziati moderni, eredi dello sperimentalismo di matrice galileiana e delle lotte che dal secolo precedente venivano portate avanti contro la tesi della generazione spontanea. Cogrossi si ritiene un esponente di questo partito e sa di poter essere di sostegno al progetto egemonico di Vallisneri. Appena ottenuta, grazie anche all'appoggio di Vallisneri, la cattedra all'ateneo padovano, rassicura il maestro della sua fedeltà: «Ella sa, quant'io sia di mia natura portato al gusto del Moderno Sistema, onde può star sicura, che studiarò di far giustizia alla Verità col sostenere le più sane dottrine»¹⁶. Si comprende quindi la necessità avvertita da Cogrossi di sottoporre al vaglio di Vallisneri ogni suo manoscritto attinente a temi medico-scientifici prima della pubblicazione, mentre Vallisneri gli invia le sue opere già edite.

Come si è detto, diversi sono gli argomenti attinenti alla professione medica e agli interessi di ricerca scientifica di Cogrossi. Anche se spesso sono dispersi e confusi tra loro nelle lettere, si possono evidenziare alcuni nuclei che tendono a emergere in particolari periodi. Senza aver la pretesa di affrontarli analiticamente tutti, mi limiterò ad evidenziarne alcuni che si possono ritenere più significativi per comprendere meglio la figura di Cogrossi e conoscere alcuni aspetti della sua biografia ancora oggi piuttosto lacunosa.

¹⁴ C.F. COGROSSI, *L'onore seguace del merito. Orazione composta e recitata [...] nella pubblica Accademia dedicata all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Conte Prospero Valmanara, potestà e Capitano di Crema in occasione di sua partenza [...]*, Crema, Mario Carcheno, 1715.

¹⁵ La notizia dell'orazione apparve nelle «Novelle letterarie» nel tomo XXIII del 1716.

¹⁶ Lettera del 06.04.1720.

3. *La pubblicazione dell'opuscolo Nuova idea del male contagioso de' buoi*

Un tema centrale del carteggio riguarda la pubblicazione del volume *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, le polemiche e dibattiti che la pubblicazione suscitò e gli sviluppi che l'idea dei vermiccioli pestilenziali ebbe negli anni successivi, ampliandosi a ipotesi adatta a fornire una spiegazione causale anche della peste umana e di altre malattie simili.

Della pestilenza bovina vi è un accenno preoccupato già nella prima lettera del carteggio, del 13 dicembre 1712, nella quale Cogrossi informa l'amico che

Noi siamo in questi contorni assediati dalla contagiosa Epidemia de Bovi, la quale serpeggia all'intorno del nostro Territorio, e sta in procinto ad ogn'ora d'entrarvi, onde si tiene occupata la pubblica, e privata sollecitudine per arginarla, essendo il Cremonese di presente molto flagellato dalla medesima, senza che gli umani rimedi possano superarla.

La lettera successiva, del 13 ottobre 1713, è interamente dedicata alla possibilità di stampare la lettera fisico-medica inviata precedentemente da Cogrossi a Vallisneri, i *Pensieri filosofici*, e la lunga risposta appena ricevuta da Vallisneri, le quali insieme costituiranno la parte predominante della *Nuova idea*. Tra le due lettere vi è un intervallo di dieci mesi, superiore ad altri intervalli intercorsi nel periodo precedente il trasferimento di Cogrossi a Padova. Mancano le lettere nelle quali i due corrispondenti andarono elaborando nel confronto la tesi del contagio causato da microrganismi. Certo questa perdita può essere del tutto fortuita. Tuttavia, non si può escludere che nelle lettere perse vi fossero affrontati argomenti, ipotesi o giudizi che era meglio non venissero visti e divulgati da terzi. Comunque sia, non possiamo che rammaricarci di una lacuna che ci priva della possibilità di conoscere la genesi di un'idea così innovativa nella storia della medicina.

La lettera del 13 ottobre 1713 ci fornisce informazioni su decisioni relative alla stampa del libretto. Come richiesto da Vallisneri, la pubblicazione dello scritto dovrà avvenire apparentemente a sua insaputa. Cogrossi esclude che la stampa possa avvenire a Crema, perché l'unico

stampatore operante in città, Mario Carcheno, è occupato dalla continua stampa di proclami e documenti sanitari, e i suoi caratteri tipografici sono logori. Inoltre, se si stampa a Crema, sarà necessario inviare a Venezia i manoscritti per ottenere la licenza di stampa, e ciò richiederebbe parecchio tempo. La questione del tempo per arrivare alla stampa dell'opera emerge qui per la prima volta e sarà ripresa in seguito: l'epidemia bovina stava iniziando la sua fase calante ed era facile pronosticare che l'interesse verso le pubblicazioni su questo argomento andasse diminuendo. Su consiglio di due amici – un medico e un ecclesiastico – Cogrossi propone Milano come sede dell'edizione. Nel caso questa possibilità non si realizzasse avanza l'idea che le due lettere scientifiche possano essere pubblicate nel «GdL».

A questa lettera ne seguono tre in rapida successione – 21 e 28 ottobre e 11 novembre – nelle quali Cogrossi informa l'amico e coautore degli sviluppi dell'iniziativa. Monsignor Piantanida, priore di Madignano, non solo si assumerà la responsabilità della pubblicazione del volume, ma appare direttamente impegnato nel portare avanti le trattative a Milano, tramite anche l'appoggio di un suo amico letterato che «è soggetto di maneggio, onde averà immediatamente la licenza de' revisori»¹⁷. Lo stampatore scelto è «il Brenna uno de primi stampatori della Città [che] assumerà l'impressione dell'Operetta a suo conto, e corrisponderà col dono di copie n. 24, delle quali V. S. Ill.ma ne averà la sua parte, com'è di dovere»¹⁸. Nella lettera successiva, datata 16 dicembre, Cogrossi scrive che lo stampatore è Marc'Antonio Pandolfo Malatesta¹⁹ – probabilmente aveva informato Vallisneri del cambio in una lettera perduta –, il quale sta già stampando, così crede Cogrossi, l'operetta, ma avanza un dubbio sul suo possibile successo: il fatto di essere «filosofica» potrebbe limitarne le vendite. Per questo Cogrossi prega Vallisneri di far avere

¹⁷ Lettera del 11.11.1713

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Marc'Antonio Pandolfo Malatesta apparteneva a una famiglia di stampatori attivi a Milano dal XVI secolo che acquisirono particolari privilegi di stampa nel corso del Seicento rendendoli detentori di una posizione di monopolio nella stampa di atti pubblici nel ducato di Milano. Sulla famiglia Malatesta vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Treccani, Roma 2007, ora online all'url https://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta_%28Dizionario-Biografico%29/.

al «GdL» il frontespizio avuto da Milano in modo che sia data notizia sul tomo in uscita e anche di promuovere il volumetto attraverso le sue molte e scelte corrispondenze. In una lettera del 24 gennaio Cogrossi era fiducioso che la stampa sarebbe terminata entro la fine del mese e già aveva preso accordi per far arrivare, tramite Lodi, le copie spettanti agli autori. Ma nelle lettere successive è costretto a scusarsi per il protrarsi del ritardo nella pubblicazione. Solo dopo aver deciso di far avere a Malatesta del denaro, questi si decide ad avviare la stampa, e in una lettera dell'8 aprile Cogrossi può comunicare che, grazie «al mio dono gradito», ha ricevuto le copie della *Nuova idea* che si impegna a spedire subito a Vallisneri. Nella stessa si rammarica del ritardo della stampa «perché appunto è ormai cessata, o almeno assai mitigata la mortalità de Bestiami». Per sostenere «lo spaccio» dell'opera Cogrossi sollecita sia la pubblicazione di un estratto nel «GdL», sia di far avere da Malatesta qualche copia a Gabriello Hertz, stampatore veneziano presso i cui torchi uscivano i tomi del «GdL», e ad altri librai di Padova²⁰.

4. *L'accoglienza della Nuova idea*

Le missive successive ci forniscono poche indicazioni sulla diffusione e l'accoglimento della *Nuova Idea*. In una del 2 giugno Cogrossi scrive di aver saputo da un amico che a Pavia sono giunte alcune copie della *Nuova idea* e che l'ipotesi sostenuta è stata accolta «con aggradimento, ed applauso». Questa è seguita da un altro lungo intervallo di circa sette mesi, che ci impedisce di avere altre notizie sulla diffusione del volume. Nella lettera successiva, del 16 febbraio 1715, il cremasco scrive di aver letto nel tomo XIX del «GdL» l'articolo dedicato alla *Nuova idea*²¹.

Un primo caso di contestazione della teoria sostenuta da Cogrossi e Vallisneri fu espresso da Ignazio Carcano, o Carcani, medico milanese,

²⁰ Lettera del 07.04.1714.

²¹ Vedi «GdL», tomo XIX, Venezia 1715, art. 3, pp. 48-88. L'articolo è diviso in due parti: da pag. 48 a p.66 è pubblicato un esaustivo riassunto della *Nuova Idea*, da p. 66 a p. 88 segue una *Annotazione* costituita da integrazioni di Vallisneri alla sua *Risposta fisico medica ai Pensieri filosofici* di Cogrossi.

in un volume edito sempre da Malatesta nel 1714. Nell'opera l'autore sostiene la liceità di utilizzare la carne e la pelle dei bovini morti per l'epidemia²². Contro questa pratica si era espresso chiaramente Vallisneri nella sua *Risposta fisico medica*. Carcano non attacca direttamente Vallisneri, ma esprime in alcune pagine dell'opera la convinzione che l'ipotesi sostenuta da Cogrossi – nominato esplicitamente a differenza di Vallisneri – sull'origine organica della pestilenza sia infondata. Di Carcano tratta Cogrossi nella lettera del 11 maggio 1715. Il medico cremasco si dice sorpreso dell'iniziativa del medico milanese e si scusa con Vallisneri per non essere stato lui ad avvisarlo dell'uscita dell'opuscolo. Si impegna a cercare notizie circa Carcano (che mostra di non conoscere chiamandolo erroneamente più volte «Carcari») attraverso amici medici milanesi e scrive di trattenere a stento il desiderio di rispondere alle accuse:

Per altro, sebbene la mia penna patisce in casi consimili una pruriginosa tentazione di rispondere, e rintuzzare l'indiscretezza di tali Scritture, ad ogni modo, perché dubito di eccedere i limiti di Letterato, e di Galant'Uomo, studio di reprimere l'ardor del mio Genio, e giudico più espediente con un modesto silenzio di rassegnarmi al giudizio de' saggi, che con una critica risposta comparisse in faccia al Mondo meno che onesto²³.

Prima di prendere una decisione in merito si affida al consiglio di Vallisneri. In una lettera successiva Cogrossi parla, al plurale, di loro «avversari», presenti probabilmente nel panorama milanese, anche se rassicura Vallisneri che a Milano «da non pochi uomini savi non è stata ben intesa la licenziosa risoluzione de' medesimi, di volere attaccare

²² I. CARCANO, *Considerazioni sù le ragioni, sperienza, ed autorità, ch'approvano l'uso innocente delle carni, pelli, e sevo, avanzi dell'epidemia bovina presente*, Milano, nella regia ducal corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore regio camerale, 1714. Nel frontespizio, dopo il titolo si legge: «Dove vengon disaminate le opinioni, circa la cagione del Contagio Bovino, e particolarmente quella de' Vermetti invisibili, riprovandosi la sola cura co' rimedj antelmintici».

²³ Lettera del 11.05.1715.

la nostra opinione» col ritenerla erroneamente fondata su basi animistiche²⁴.

Vallisneri parla dell'opera di Carcano in termini decisamente negativi in alcune lettere a Giuseppe Antonio Sassi, bibliotecario dell'Ambrosiana; afferma che a tali «fanfaluche» non intende rispondere e confida di aver impedito a un suo amico, probabilmente Cogrossi, di pubblicare una «acerba critica» già scritta²⁵. Il progetto di Vallisneri è articolato: isolare Carcano nello stesso ambiente milanese, evitare di accendere una polemica che potrebbe essere difficilmente controllabile e cercare di spingere un famoso medico romano – estraneo quindi sia all'ambiente milanese che a quello veneto –, monsignor Giovanni Maria Lancisi, a pronunciarsi a favore delle posizioni di Vallisneri e Cogrossi, come risulta evidente nella lettera di Vallisneri a Sassi del primo giugno del 1715²⁶. Nell'agosto 1715 Cogrossi scrive a proposito di un prospettato intervento di Lancisi:

Gioverà assai alla Causa comune della nostra Letteraria Controversia la penna di Monsignor Lancisi, sì per l'abilità del Soggetto, com'anco per il suo credito, atteso il Posto sublime degnamente occupato di Archiatro, ed Intimo Cubiculario Pontificio. E veramente gli corre qualche ragionevole convenienza di sostenere la nostra parte, non solo per la stima, che giustamente s'è dimostrata nel nostro Libro segnatamente verso di Lui, ma eziandio per essere stato in quello del Carcani posto il suo nome a fascio con gli altri, quando (senza derogare al merito di ciascuno) sembrami sarebbe stato dicevole il farne qualche menzione distinta; oltre di che nel detto Libro s'impugna con calore il Metodo sobrio di curare la Peste con pochi rimedi approvato dalla saggia avvedutezza dello stesso Monsignore Lancisi²⁷.

²⁴ Lettera del 19.06.1715

²⁵ Vedi lettere di Vallisneri a Sassi del 01.06.1715 e del 15.06.1715 pubblicate in A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*. CD, cit., alle pp. 153-154 e pp. 161-162.

²⁶ Nella lettera Vallisneri scrive: «Ebbi ieri lettera da Monsignor Lancisi, ma non mi motiva punto del libro del S.r Carcani. Sentirò il suo parere, ma sono securissimo, ch'essendo quel dottissimo Sig.re dell'ottimo gusto del secolo, non s'accomoderà al suo palato», in A. VALLISNERI, *Epistolario*, cit., lett. 563, p. 153.

²⁷ Lettera del 07.08.1715

Lancisi non interverrà direttamente nella disputa, e la strategia di Vallisneri viene modificata: la *Giunta al trattato sulla China-China*, che Cogrossi stava stendendo con l'intenzione di dedicarla all'amico Bernardino Bono, dovrà essere indirizzata a Lancisi, inserendo una difesa della ipotesi dei vermi pestilenziali²⁸. Come dimostrano due lettere del dicembre del 1715 e del gennaio del 1716, l'operazione ha successo²⁹, e l'opera vede la luce nell'agosto del 1716. Cogrossi trarrà un duplice beneficio da questa operazione: nell'immediato Lancisi si sdebiterà della dedica inviando al cremasco le sue opere e in particolare le preziose tavole di Bartolomeo Eustachi ritrovate e fatte pubblicare da Lancisi nel 1714³⁰. Tra il 1717 e il 1718 Lancisi si spenderà personalmente nell'appoggiare la candidatura di Cogrossi a una cattedra di medicina all'università di Padova³¹. Questo primo tentativo

²⁸ L'inserimento della difesa della tesi del contagio vivo presentata nella *Nuova idea* occupa le pp. 19-24 della *Giunta* e appare piuttosto fuori contesto. L'occasione è data da alcuni passi tratti da una lettera di Bono circa nuove osservazioni di sangue di buoi che si credevano infetti, mentre in realtà risultarono non esserlo. Poiché nel sangue di questi non si erano ritrovati vermiccioli, ma un vivace movimento dei «globetti» del sangue simile a quello che si osserva nei «mali acuti», Cogrossi ritiene che indirettamente queste osservazioni negative corroborino la sua tesi della causa della peste bovina che qui riespone nelle sue linee generali. Vedi C.F. COGROSSI, *Giunta al trattato della China-China*, Crema, Mario Carcheno, 1716, pp. 19-20.

²⁹ Vedi lettera del 04.12.1715 nella quale chiede a Vallisneri di ottenere da Lancisi «la permissione, che [la *Giunta al trattato*] possa diretto a Lui comparire alle stampe, e, se stimerà bene, gli scriverò ancor'io», e la lettera del 16.01.1716 con la quale spedisce il ms. della *Giunta al trattato* perché Vallisneri lo valuti e gli chiede «di scrivere a Monsignore Lancisi, affinché si compiaccia, che questa mia fatica compaia in pubblico con l'onore d'essere indiritta ad un Personaggio di tanto grido». Presso la Biblioteca Lancisiana di Roma sono conservate tra i mss di Lancisi (Consulti Italiani, Tomo IX) due lettere di Cogrossi a Lancisi rispettivamente del 19.08.1716 e del 07.07.1717 che hanno per oggetto la *Giunta*, e la risposta di Lancisi del 01.08.1717. Quest'ultima sarà edita da Cogrossi nella *Nuova Giunta al Trattato della China-China*, Mario Carcano, Crema 1717, pp. 23-26.

³⁰ Vedi B. EUSTACHI, *Tabulae anatomicae...[prae]fatione notisque illustravit, ac ipso suae bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo. Maria Lancisius*, Roma, Francisci Gonzaga, 1714. Cogrossi informa Vallisneri del «prezioso regalo» nella lettera del 07.10.1716.

³¹ Vedi lettera del 31.03.1717 nella quale Cogrossi scrive «Mi sono preso la confidenza di accennare a Monsignore Lancisi il desiderio, che hanno li miei Padroni, ed Amici

di accesso a una cattedra all'università patavina non avrà successo, ma gli interventi di sostegno a Cogrossi torneranno utili quando si prospetterà per lui una nuova possibilità, che si concretizzerà nel marzo del 1720.

Che i rapporti tra l'ambiente milanese, o almeno parte di esso, e quello veneto fossero conflittuali è confermato in una lettera dell'agosto del 1715, nella quale Cogrossi informa Vallisneri di una iniziativa editoriale apparentemente ostile ai redattori del «GdL»:

Da un Amico poco fa venuto da Milano intendo, che colà stampasi una Efemeride, o sia Giornale dei letterati, e che presto sia per uscire dal Torchio. Sarò curioso di vedere questo nuovo parto de SS.ri Milanesi, tanto più che sento farsi dal detto Libro commemorazione di mia persona, non so però con qual trattamento. Ho stimato mia precisa obbligazione avisarne V. S. Ill.ma perché questa novità mi dà da riflettere, e mi fa credere, che questo sia un Giornale architettato ad emulazione di quello di Venezia, e che di questo li SS.ri Milanesi vogliano prevalersi per sostenere le loro opinioni, e combattere la fazione avversaria nelle occasioni. Starò in attenzione del tutto per avvanzarle più distinto ragguaglio, affinché V. S. Ill.ma possa avvertirne li SS.ri Giornalisti di Venezia per il loro governo³².

di vedermi impiegato in qualche Lettura, e l'attenzione che tiene V. S. Ill.ma per questo medesimo fine, pregandolo di qualche sua onorevole informazione di mia persona appresso qualche gran Personaggio, che potesse influire al buon esito della faccenda. N'ho conseguito graziosa risposta, e promessa d'assistenza, essendo veramente il sudetto Monsignore d'un cuore assai generoso.» L'interessamento di Lancisi si concretizzerà nell'ottobre di quell'anno: nella lettera del 23.10.1717 Cogrossi scrive che ha avuto «sicuri riscontri, che Monsignor Lancisi siasi compiaciuto d'avanzare un'ampia onorevole informazione di mia persona all'Ecc.mo Niccolò Duodo Ambasciator Veneto a Roma per i miei vantaggi, onde spero, che V. S. Ill.ma avrà piacere, trattandosi di uno de di Lei più appassionati, e più fedeli servidori, e che per conseguenza starà in attenzione di tutti gl'incontri, che se le presentassero a mio favore.»

³² Lettera del 14.08.1715. Di questo interessante progetto editoriale, che non giunse a realizzazione, non si trova cenno nelle lettere di Vallisneri di quel periodo, né ho trovato riscontro in altri testi.

Se si esclude l'intervento critico di Carcano e la pubblicazione nel 1716 di un ampio sunto in francese della *Nuova idea* avvenuta a Ginevra³³, non si ebbero altri riscontri pubblici di interesse per la rivoluzionaria tesi presentata nell'opuscolo del 1714. Come temevano lo stampatore e gli autori, l'operetta era uscita quando ormai l'interesse per la pandemia era scemato. Non è da escludere che proprio la novità della tesi abbia impedito che medici e naturalisti osassero prendere una posizione netta in opere a stampa.

5. *La peste di Marsiglia del 1720 e la ripresa del dibattito sul contagio causato da microrganismi*

La situazione si modificò durante la peste umana che colpì Marsiglia tra la primavera del 1720 e il 1722, causando la morte di quasi metà della popolazione della città. In una lettera dell'agosto di quell'anno Cogrossi informa l'amico che ha ricevuto un «foglietto» da Genova nel quale si afferma che un medico di Montpellier ha trovato «pieni di vermetti» alcuni cadaveri di morti per peste, a cui aveva praticato l'autopsia. Prima di esprimere un giudizio in merito, Cogrossi ritiene necessario avere maggiori e più dettagliate informazioni³⁴. Teme che queste vaghe informazioni circa la presenza di vermi nei cadaveri possano essere malamente utilizzate a difesa o contro la tesi dei vermi pestilenziali. In una lettera del 27 maggio 1721 torna sull'argomento: Lodovico Antonio Muratori ha pubblicato la relazione di alcuni medici di Montpellier sulla peste di Marsiglia e nel commento alla stessa giudica non condivisibile

³³ Vedi *Réflexions sur la maladie qui a commencés depuis quelques années à ataqer le gros betail en divers endroits d'Europe. Par la Societé des Medicans de Geneve*, Geneve, Cramer et Perachon, 1716, in particolare alle pp. 213-250.

³⁴ Vedi lettera del 06.08.1720 dove scrive: «Converrebbe, per formarne adeguato giudizio, avere il piano distinto dell'osservazione: sapere, se questi vermini siano stati scoperti nella cloaca intestinale, se nel parenchima delle Viscere, se ne' canali del sangue; inoltre, se questi siano della natura degli ordinari, se d'altra condizione, se minutissimi, e visibili o ad occhio nudo, o pur'anco col Microscopio: dovrebbe distinguersi, se fossero un prodotto del Male, o, per dir meglio, un consecutivo».

la tesi della *Nuova Idea*³⁵. Muratori sostiene che la causa della peste è da ricercare in effluvi di natura velenosa. Nello scritto a cui Cogrossi fa riferimento, Muratori definisce ingegnosa l'ipotesi dei vermi pestilenziali sostenuta, oltre che da Vallisneri, anche da un medico milanese, Bartolomeo Corte, che aveva appena pubblicato una lettera dove questa tesi viene sostenuta citando espressamente la *Nuova idea*³⁶. Tuttavia la respinge: non è provato in alcun modo che questi minuscoli esseri animati, definiti da lui «atomi animati», possano davvero esistere. Si tratta di un'ipotesi possibile sul piano logico, ma poco verosimile. Corte, come ricorda Cogrossi, si accinge a rispondere a Muratori³⁷. Il medico cremasco appare soddisfatto dell'avvenuta ripresa di interesse per l'opuscolo pubblicato anni prima con Vallisneri:

Non mi stupisco, che il Sig.r Muratori si consoli del Trattatello stampato in Lione intorno la Peste, come non uniforme al Sistema de' Vermicciuoli pestilenziali, e mi consolo altresì, che il nostro Sig.r Dottor Corte s'accinga a rispondere. Questa, com'Ella mi insegna, è la solita crisi, a cui soggiacciono le cose nuove, ed io godo d'aver posta in campo un'Idea, che stuzzica gli ingegni, e che per questo appunto merita riflessione, perché vien combattuta. Ho già formato il disegno d'un mio latino componimento intorno a sì fatta quistione, ma questo non sarà o udito, o veduto, se prima non sarà esaminato da Lei, che sarà sempre guida a miei passi³⁸.

³⁵ Vedi L.A. MURATORI, *Relazione della peste di Marsiglia pubblicata dai medici, che hanno operato in essa, con alcune osservazioni [...], ed altre giunte da unirsi al trattato del governo della peste*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1721, pp. 22 e 23, nel 1722, sempre per i tipi di Soliani apparirà la nuova edizione *Del governo della peste*, che comprenderà anche la suddetta relazione.

³⁶ Vedi B. CORTE, *Lettera intorno all'Aria, o Vermiccioli se cagioni della Peste*, [Milano, 1720].

³⁷ Corte pubblicherà sempre nel 1721 un opuscolo, dai toni polemicamente piuttosto accesi, in difesa della tesi dei vermi pestiferi indirizzata a Muratori. Vedi B. CORTE, *Lettera apologetica intorno agli efluvj, se organici, ò inorganici cagioni della peste scritta al ... sig. dottor Ludovico Antonio Muratori*, Milano, Francesco Vigone, 1721.

³⁸ Lettera del 27.05.1721

Corte era in corrispondenza da tempo sia con Cogrossi che con Vallisneri. Nei suoi scritti si era occupato di questioni mediche connesse anche a problematiche teologiche, come il tema di quando si poteva ritenere fosse infusa nel feto l'anima razionale, affrontato in uno scritto che fu messo all'Indice nel 1703³⁹. Negli anni successivi, abbandonando prudentemente le dispute teologiche, si era avvicinato ulteriormente alle posizioni, ancora poco diffuse nell'ambiente milanese, della medicina meccanicistica e sperimentale; da qui lo sviluppo dei suoi rapporti con Cogrossi e Vallisneri e la sua adesione alla tesi del contagio vivo. La soddisfazione di Cogrossi e la volontà di intervenire nella disputa a fianco di Corte non erano condivise da Vallisneri, che aveva cercato, fin da quando l'opuscolo del 1714 era ancora sotto i torchi, di convincere Muratori della validità della nuova tesi sull'origine della peste bovina, ma senza successo⁴⁰. In una lettera a Muratori dell'aprile del 1721, egli esprime il suo disprezzo verso un medico milanese, Pietro Giuseppe Alberizzi⁴¹, che si era opposto alla tesi dei «vermiccioli» adducendo «altre cagioni [...] assai più ridicole e più immagi-

³⁹ B. CORTE, *Lettera nella quale si discorre da qual tempo probabilmente s'infonda nel feto l'anima ragionevole*, [1702]. L'opera fu messa all'indice nel 1703. Vedi P.A. GIUSTINI, *Bartolomeo Corte e l'animazione del feto. Nota «non polemica» su un pensatore dimenticato*, in *Medicina e biologia nella Rivoluzione scientifica*, a cura di L. Conti, Assisi, edizioni Porziuncola, 1990, pp. 267-271. Un'attenta disanima dell'opera di Corte è condotta da Dario Generali all'interno di un suo recente studio dedicato alla figura di Corte nella cultura scientifica milanese e in particolare nei suoi rapporti con Vallisneri. Vedi D. GENERALI, *La cultura scientifica a Milano nel primo Settecento e Bartolomeo Corte*, in *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra Arte, scienza e politica*, a cura di D. Generali, Firenze, Olschki, 2021, pp. 1-89.

⁴⁰ In una lettera del 5 gennaio 1714 da Padova a Muratori, Vallisneri lo informava dell'imminente stampa della *Nuova idea* pregandolo di attendere a pubblicare il suo saggio sulla peste dopo che avrà letto l'opuscolo. Il 19 gennaio 1714 Muratori rispose che, pur dicendosi incuriosito, non intendeva accogliere la tesi dell'origine microbica delle malattie contagiose. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario*, cit., pp. 8 e nota 8, dove è riportata parte della lettera di Muratori a Vallisneri. L'opera di Muratori a cui Vallisneri fa riferimento è L.A. MURATORI, *Del Governo della Peste, e delle maniere di guardarsene...*, Modena, Bartolomeo Soliani, 1714.

⁴¹ Vedi P.G. ALBERIZZI, *Critologia medica in cui si stabiliscono, esclusi i vermiccioli, altre cagioni della peste, e su 'l diverso pensiero si addita un'idea di metodo preservativo, e curativo*, Milano, Francesco Vigone, 1721.

narie»⁴². Vallisneri appare infastidito dai modi in cui si sta sviluppando il dibattito sulla tesi del contagio microbico con interventi privi di spessore scientifico e palesemente polemici. Nella stessa lettera a Muratori esprime la sua volontà di non intervenire nella disputa, lasciando che siano eventualmente Corte e Cogrossi a rispondere alle critiche, sottolineando che nella sua lettera responsiva del 1714

io non mi impegno a sostenere quella sentenza se non nella linea del possibile, mentre le cagioni della peste sono per mio avviso troppo occulte, e si disputerebbe sino al *Die Judicii* senza decidere nulla. Chi è quello che voglia far la notomia col microscopio del sangue o de' bubboni d'un appestato? Intanto lasciamo disputare il Corte e il Cogrossi, ch'io mi ritiro alla finestra⁴³.

Le posizioni di Cogrossi e Vallisneri appaiono distanti sulla strategia da tenere in questa fase di ripresa di interesse sulla causa della peste. Le lettere di Cogrossi dell'estate e autunno del 1721 riflettono questa divergenza e insieme la volontà di evitare che ciò provochi una crisi nei loro rapporti di collaborazione scientifica e di amicizia. Se da un lato Vallisneri sembra frenare Cogrossi nella sua volontà di partecipare alla polemica, dall'altro pare aver stimolato la decisione di Corte di rispondere polemicamente a Muratori⁴⁴. Cogrossi e Corte possono essere considerate pedine nel complesso gioco che Vallisneri sta elaborando⁴⁵. Diversi erano i rapporti che

⁴² A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-17129*, CD, cit., lettera a L.A. Muratori del 28.04.1721 da Padova, pp. 612.

⁴³ *Ibidem*, pp. 611-613. Si veda anche la lettera, sempre a Muratori del 29.03.1721: «Questo [la causa della diffusione della peste] è un fatto che deve decidersi con l'occhio armato di microscopio, perché, in quanto alle ragioni, tanto vagliono le nostre, quanto le vostre. Sentiremo cosa dirà il Sig.r Corte e il Sig.r Cogrossi, che la credono vera più che io, non essendomi mai impegnato a sostenerla, ma se mai tornassi a scrivere (che non credo) sentireste le risposte alle ingegnose vostre riflessioni», ivi, p. 604.

⁴⁴ Sulla complessa posizione di Vallisneri nella vicenda che vide Corte contrapporsi apertamente a Muratori si veda D. GENERALI, *La cultura scientifica...*, cit. pp. 61 e sgg.

⁴⁵ A questo proposito è interessante notare che Corte chiese, in una lettera del 9 luglio 1721, a Vallisneri di far rispondere Cogrossi alle critiche di Alberizzi. La lettera inedita è citata in D. GENERALI, *La cultura scientifica...*, cit., p. 62.

Cogrossi e Corte avevano con Vallisneri. La sua relazione con Cogrossi era nata, come si è detto, già ai tempi in cui il cremasco aveva frequentato l'università a Padova. La pubblicazione della *Nuova idea* era frutto della solidità del loro rapporto scientifico e negli anni successivi Vallisneri sosterrà con decisione la candidatura di Cogrossi ad una cattedra a Padova, certo della 'fedeltà' intellettuale del cremasco. La relazione di Vallisneri con Corte era più recente, risalendo al 1715. Pur collaborando con Vallisneri, il milanese appare più autonomo di Cogrossi nelle sue scelte. Ad esempio, il testo della *Lettera apologetica*, nella quale polemizza con Muratori, lo farà avere a Vallisneri una volta stampato⁴⁶.

Cogrossi si tratterrà dall'entrare direttamente nella disputa, ma svilupperà il testo latino a cui faceva riferimento nella lettera del maggio del 1721 in una prolusione dedicata alla causa della peste, che sarà letta nell'Università di Padova nel novembre 1721⁴⁷. Con questa prolusione la tesi che la peste, umana o animale, fosse spiegabile con la teoria del contagio vivo dovuto a microrganismi entra ufficialmente nelle aule universitarie.

In diverse lettere a Vallisneri, Cogrossi parla di questo breve scritto nel quale in particolare sostiene che la genesi e la diffusione della peste non può essere spiegata con l'azione di veleni o altre sostanze inanimate e quindi viene corroborata indirettamente la tesi dei microrganismi in grado di riprodursi come unica spiegazione plausibile dell'origine delle pestilenze. Vallisneri informerà subito Muratori, che, come s'è detto, sosteneva la tesi opposta dell'origine velenosa della peste, in una lettera del 9 novembre del 1721, sottolineando il carattere erudito e scientifico del testo del neo-lettore dell'ateneo patavino⁴⁸.

⁴⁶ Vedi lettera inedita di Corte a Vallisneri del 11.06.1721 citata da D. GENERALI, *La cultura scientifica...*, cit., pp. 61-62, nota 334.

⁴⁷ Sulla pubblicazione di questa dissertazione vedi *infra* in particolare la nota 78.

⁴⁸ Scrive Vallisneri: «Il S.r Cogrossi, nella sua prima lezione, ha mostrato assai eruditamente che la cagione della peste o contagio non può essere un veleno, perché l'azione di tutti i veleni, tolti o dal regno minerale o vegetabile o animale, termina nell'avvelenato, e non passa più avanti. Esclusi dunque tutti i veleni inanimati, viene di conseguenza che bisogna ricorrere a qualche materia che da se stessa si moltiplichi e si fecondi, che non può essere altro che quella minuta canaglia de' vermicelli pestilenziali.» Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., lettera 881, del 09.11.1721, p. 698.

Se da un lato Cogrossi rassicura Vallisneri che non renderà pubblico il suo scritto senza averlo prima sottoposto alla sua lettura e che eviterà comunque di partecipare direttamente alla disputa⁴⁹, d'altro lato, in altre lettere, è evidente che egli è disposto ad utilizzare la sua recente posizione di docente dell'università padovana per sostenere Corte, con cui aveva sviluppato una solida amicizia⁵⁰, nelle accese polemiche che si andavano sviluppando nell'ambiente milanese:

Veramente la lite bolle gagliardamente in Milano, come mi è stato riferito da un Medico in occasione, che sono stato i giorni scorsi a vedere le delizie della Casa Visconti a Brignano. Io tengo già in pronto la mia Dissertazione *de Pestis Natura*, la quale farò uscire, come ho scritto al Sig.r Dr. Corte, in caso, ch'egli venga di nuovo

⁴⁹ Vedi lettera del 24.06.1721, dove scrive: «Il mio lavoro intorno la Peste è ormai compiuto, ed a suo tempo verrà sotto i di Lei riflessi, non dovendo, né volendo io giammai far'alcun passo senza il savissimo suo Giudizio, e consiglio. Mi spiace bene, che in Milano i Vermi pestilenziali abbiano attaccata sì fortemente la guerra tra Medici, che alcuno di loro stia tanto male di corpo, e d'animo, come intendo. Il veder cambiate in brighe le dispute è un motivo, che potrebbe rendere ad alcuno oziosa la penna, ed io son di talento sì fatto, che piuttosto vorrei lasciare al Tempo il giudizio della lite, che proseguirla».

⁵⁰ Corte aveva inserito una voce dedicata a Cogrossi nel suo dizionario dedicato ai medici scrittori milanesi, contribuendo così alla confusione circa il luogo di nascita di Cogrossi che sembra essere Caravaggio e non Crema. Vedi B. CORTE, *Notizie Istoriche intorno a Medici Scrittori Milanesi*, Giuseppe Pandolfo Malatesta, Milano 1717, pp. 240-242, in particolare l'incipit: «Carlo Francesco Cogrossi, figliolo di Marc'Antonio nativo di Caravaggio, Borgo ragguardevole di questo Ducato, portatosi allo studio di Padova...». Cogrossi in una lettera del 10.09.1718 informa Vallisneri dell'iniziativa editoriale di Corte e si schernisce della decisione di inserirlo tra i medici milanesi: «Io non so, come debba ancor io entrare nella Classe de Scrittori Medici Milanesi, se non forse perché i miei Maggiori sono nativi di Caravaggio una delle terre più insigni dello Stato; Dubito però, che essendo io un Medico magro possa fare poca buona figura tra di loro: Comunque sia starò attendendo l'esito di quest'Opera» Va detto che Cogrossi non contribuì a chiarire questo aspetto della sua biografia. Nel testo della sua autobiografia inviato nel 1735 a Giovanni Maria Mazzucchelli, erudito bresciano che aveva progettato una raccolta biobibliografica degli scrittori italiani, si limitò a trascrivere la voce scritta da Corte nel 1718, aggiungendo quanto di notevole aveva fatto e scritto negli anni successivi. Nei *Rotoli* dell'ateneo padovano chiese di

attaccato, e penso illustrarla con varie Note a misura delle opposizioni, che insorgeranno. Il tutto però dovrò soggettare a savissimi venerati riflessi di V. S. Ill.ma, che sarà sempre mio direttore, e Maestro⁵¹.

In questa stessa lettera Cogrossi, a proposito della *Lettera apologetica* di Corte, esprime la sua perplessità quando l'autore afferma che Lancisi ha abbracciato, nel *De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis*⁵², la tesi di Cogrossi-Vallisneri. Corte nel suo scritto⁵³ inserisce una lunga citazione tratta dal *De noxiis*, nella quale Lancisi usa l'espressione «virulentissimi vermes» indicandoli come causa della peste, ma è chiaro che non si riferisce ai microrganismi di cui parlano Cogrossi e Vallisneri⁵⁴ che, non a caso, non vengono citati. Eppure, nel 1715, quindi prima della pubblicazione del *De noxiis*, Lancisi, in uno scritto dedicato alla peste bovina, aveva mostrato di conoscere la *Nuova idea*, dando un'esposizione cor-

essere registrato come «Carolus Franciscus Cogrossium Mediolanensis origine, Patria Cremensis». Possiamo pensare che Cogrossi si sentisse al contempo sia milanese-lombardo che cremasco-veneto. Le pagine inviate da Cogrossi a Mazzucchelli sono state edite in L. BELLONI, D.M. SCHULLIAN, *Una autobiografia (1735) di Carlo Francesco Cogrossi (1682-1769) nel suo epistolario con G.M. Mazzucchelli*, in «Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali», XLIV, 1953, fasc. 2, pp. 105-113. Nel *Libro de' Battezzati (1651-1705)* della Parrocchia della Cattedrale di Crema, conservato nell'archivio della stessa parrocchia, vi è scritto che Carlo Francesco Cogrossi nacque a Crema il 5 luglio 1682 e fu battezzato in Cattedrale l'8 luglio.

⁵¹ Lettera del 13.09.1721.

⁵² G.M. LANCISI, *De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis*, Romae: typis Jo. Mariae Salvioni in Archigymnasio Sapientiae, 1717. Nella lettera a Vallisneri, Cogrossi scrive che Corte «ha risposto al Sig.r Muratori con eguale sodezza, chiarezza, e modestia, ed ha illustrato assai saviamente il combattuto Sistema de Vermi Pestilenziali con la ragione, e l'autorità, e (quel ch'importa) lo stesso Monsignor Lancisi citato, il quale nel suo Trattato *De Noxiis Paludum Effluviis* abbraccia l'opinione medesima, il che io non sapevo».

⁵³ Vedi B. CORTE, *Lettera apologetica*, cit. pp. 59-60.

⁵⁴ Vedi G.M. LANCISI, *De noxiis...*, cit. p. 71. Lancisi distingue la vera peste dalle pestilenze che affliggono le popolazioni che vivono nei pressi dei luoghi paludosi, ritenendo che, mentre le patologie di questi sia dovuti agli effluvi inorganici e organici prodotti nelle paludi, la peste sia originata da vermi che giungono da regioni lontane.

retta, anche se non condivisa, della loro tesi⁵⁵. Il fatto che nel *De noxiis* non vi sia cenno alla *Nuova Idea* si spiega con la genesi dell'opera: come Lancisi ricorda in una lettera a Vallisneri pubblicata nel «GdL» nel 1717, nell'opera sono raccolti scritti stesi in diversi periodi da lui non sufficientemente rivisti e si rammarica di errori piuttosto palesi dovuti a sue 'antiche' lacune nell'ambito delle scienze naturali⁵⁶. È probabile che sia stato lo stesso Vallisneri a informare in forma privata Lancisi di questi limiti del *De noxiis*. Cogrossi sapeva quale fosse la posizione di Lancisi in merito alla sua tesi sulla causa della peste bovina. Nella lettera dell'agosto del 1716 di Lancisi a Cogrossi e pubblicata nella *Nuova giunta al Trattato della China-China*, il medico romano ribadisce la sua posizione in merito all'«opinione de i Vermicelli del sangue per cagione della peste bovina, di cui nel mio trattato latino parlo alla sfuggita, come di cosa non negata, ma solo non avvertita da me»⁵⁷. Le pagine in cui si parla genericamente di vermi che provocano la peste, dunque, sono state con ogni probabilità scritte prima del 1714 e appaiono vicine alla concezione, osteggiata dai 'moderni', della generazione spontanea di insetti e piccoli animali.

Un altro motivo di perplessità di Cogrossi emerge in una lettera precedente del luglio 1721, nella quale scrive che Corte lo ha informato che Padre Jean Saguens sta per pubblicare un'opera sulla peste in cui sostiene l'ipotesi del contagio vivo⁵⁸. Saguens fu un discepolo e divulgatore di Em-

⁵⁵ Vedi G.M. LANCISI, *Dissertatio historica de bovilla peste, ex Campania finibus anno 1713...*, Romae, ex typographia Joannis Mariae Salvioni in Archigymnasio Sapientiae, 1715. In particolare, il settimo capitoletto della terza parte, «Bovilla pestis num oriatur a peculiari specie insectorum contagionem promoventium», pp. 172-74.

⁵⁶ Vedi lettera di Lancisi a Vallisneri del 18.12.1717 pubblicata in «GdL», tomo XXIX, 1717. pp. 404-408. In una lettera del 6 dicembre 1717 a Louis Bourguet, Vallisneri esprime le sue forti riserve su quanto Lancisi scrive nel *De noxiis* a proposito della generazione degli insetti e altro, ed esprime la sua volontà di scrivere di ciò a Lancisi, che considera suo amico, su questi «errori gravissimi» e «favole». Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., lettera n. 650, pp. 296-297.

⁵⁷ Vedi C.F. COGROSSI, *Nuova giunta al trattato sulla China-China*, Crema 1717, Mario Carcano. La lettera fisico-medica di Lancisi datata Roma I agosto 1716 a Cogrossi è alle pp. 23-26.

⁵⁸ J. SAGUENS, *Systema Pestis Physicum*, Coloniae Agrippinae, Typis Balthazaris ab Egmond, 1721, pp. 62-96.

manuel Maignan, che contro la fisica scolastico-aristotelica aveva propugnato una filosofia aperta al corpuscolarismo e all'atomismo. Un'opera di Seguans edita nel 1703, dedicata all'esposizione delle tesi del maestro, era stata messa all'Indice nel 1707⁵⁹. Saguens non era né un medico né uno scienziato e la sua adesione al sistema di Cogrossi-Vallisneri sembra allarmare il medico cremasco: «Non so poi, se debba consolarmi, che il Padre Saguens accennatomi voglia intraprendere la difesa del nostro Sistema. Con tutto ciò staremo a vedere, se la farà da Filosofo, da Teologo, o da Morale». La perplessità sembra però scemare una volta letto l'opuscolo di Corte nel quale viene sunteggiata l'esposizione di Saguens:

Leggo altresì nello stesso Libro del nostro Sig.r D.r. Corte l'estratto delle proposizioni del P. Saguens, che non ponno andar meglio a modello del controverso Sistema, onde staremo a vederne il Libro del detto Padre, e vedremo altresì, come se la intenderà l'Alberizzi, con tutta la squadra del suo partito⁶⁰.

In questo periodo la corrispondenza tra Cogrossi e Vallisneri si limita ai periodi in cui uno dei due non era a Padova e quindi non possiamo sapere quali furono le loro considerazioni in merito a questa apertura della discussione fuori dall'ambito medico e nel contempo anche fuori d'Italia. Frattanto nella polemica era entrato un nuovo protagonista: Carlo Ricca, medico torinese e detentore della cattedra di Anatomia presso l'ateneo di Torino. Ricca si schierò decisamente dalla parte di Muratori, con cui tenne una fitta corrispondenza, contro Corte⁶¹, e quindi indiret-

⁵⁹ Vedi J. SAGUENS, *Philosophia Maignani scholastica sive in formam concinniore et auctiorem scholasticam digesta et coordinata*, Tolosae, Antonius Pech, 1703. Sulla messa all'Indice di quest'opera si veda M.P. DONATO, *Scienza e teologia nelle Congregazioni Romane*, in, a cura di A. Romano, *Rome et la science moderne. Entre Renaissancer et Lumieres*, [Rome], Ecole Francaise de Rome, 2008, pp. 595-634.

⁶⁰ Lettera del 13.09.1721. In effetti l'esposizione di Saguens riflette in sintesi la tesi di Cogrossi-Vallisneri: la peste è dovuta all'azione di microrganismi che sfuggono per la loro piccolezza anche all'osservazione col microscopio e che si riproducono nel corpo del contagiato provocando effetti devastanti.

⁶¹ C. RICCA, *Morborum vulgarium historia seu Constitutio epidemica Taurinensis anni 1720*, Augustæ Taurinorum, Petrus Joseph Zappata, 1721.

tamente contro Vallisneri. Non è possibile qui esporre con sufficiente dettaglio lo sviluppo di questa 'guerra per procura' che si andò sviluppando tra Vallisneri-Corte e Muratori-Ricca⁶². In breve, Corte evidenziò nelle opere di Ricca una serie di palesi plagii che minacciò di rendere pubblici. Vallisneri, pur appoggiando Corte, lavorò per evitare un'umiliazione personale di Ricca, che avrebbe avuto ripercussioni negative nei suoi rapporti con Muratori, e si propose come mediatore tra i due contendenti, giungendo a far pubblicare nella «Galleria di Minerva riaperta» delle lettere di conciliazione dei due⁶³. Con questa pubblicazione la lite cessò, ma cessò anche ogni altro intervento sulla tesi del contagio vivo che di fatto fu del tutto dimenticato.

Il viaggio e la permanenza a Milano di Vallisneri nell'estate del 1722, ospite della nobildonna Clelia Grillo Borromeo Arese, ci permette di avere qualche ulteriore notizia sulla questione, almeno per la parte che coinvolse Cogrossi. Questo viaggio rappresentò per Vallisneri un importante momento nella sua politica culturale: la nobildonna teneva un salotto aperto alla nuova scienza e con Vallisneri aveva progettato la realizzazione di un'accademia scientifica in città⁶⁴. Vallisneri aveva preparato con grande anticipo questa 'missione' milanese, come mostra una lettera di Cogrossi dell'estate precedente nella quale si congratula con l'amico dell'invito della nobile milanese:

Non stupisco punto del generoso invito fattole dalla S.ra Donna Borromea. Questa è una Dama, a cui l'amor delle lettere fa usare delle finzze straordinarie verso de' Letterati, e V. S. Ill.ma può essere più che sicura, che la Dama avrà al sommo aggradito l'onore fattole col Libro del Diluvio, poiché l'Autore, ed il Libro merita (a dirla sinceramente) tutta la distinzione⁶⁵.

⁶² Su ciò si veda D. GENERALI, *La cultura scientifica...*, cit., alle pp. 69-81.

⁶³ *Ibidem*, pp. 79-80.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 9-11.

⁶⁵ Lettera del 22.07.1721. Il «Libro sul Diluvio» a cui si riferisce Cogrossi fu edito in quello stesso anno e dedicato a Clelia Borromeo: A. VALLISNERI, *De' corpi marini, che su' monti si ritrovano, della loro origine; e dello stato del mondo avanti 'l diluvio, nel diluvio, e dopo il diluvio*, Venezia, Domenico Lovisa, 1721.

Dalle lettere scritte a Vallisneri durante il viaggio verso Milano e il soggiorno che si protrasse fino all'autunno, sappiamo che Cogrossi è costantemente informato da Corte dell'evolversi delle polemiche con gli avversari e dell'aumento, a detta di Corte, di coloro «che convengono con la nostra opinione, inde cresce la fazione, e il partito»⁶⁶. Corte gli ha anche mandato una lettera di Saguens, anche se non è chiaro se indirizzata a Cogrossi o a lui. In una lettera dell'agosto prega Vallisneri, una volta che sarà giunto a Milano (durante il viaggio Vallisneri fece tappa a Scandiano, a Modena e fu costretto ad una lunga permanenza a Reggio perché la nobildonna milanese pare si fosse scordata dell'invito fatto a Vallisneri⁶⁷) «di consegnare al nostro stimatissimo Dottor Corte la mia grossa lettera»⁶⁸ e in una missiva del settembre appare ben informato dell'intenzione di Corte di sbugiardare Ricca giungendo a pubblicare brani tratti da lettere private che i due si erano scambiati, al fine di mostrare l'inaffidabilità dello stesso:

Il Sig.r Corte dottissimo, stimatissimo nostro Collega è da me riverito umilmente, e V. S. Ill.ma m'onorerà di dirgli, che io non rispondo al suo foglio per non moltiplicare le lettere. Gli dirà, ch'io sono al sommo obbligato per le belle notizie, che mi partecipa, e che attenderò la sua bella Apologia contro il Camaleonte di Torino, la quale sarà senza dubbio dello stesso peso dell'altre, e ch'io non vedo l'ora di far uscire la mia Prolusione *de Pestis Natura* per fare ancor'io le mie parti⁶⁹.

Il «Camaleonte di Torino» è Ricca che, come dimostravano le lettere che Corte stava per pubblicare⁷⁰, aveva modificato la sua posizione in

⁶⁶ Lettera del 03.07.1722.

⁶⁷ In una lettera a Sassi del 03.08.1722 Vallisneri confida all'amico di aver saputo che Clelia Borromeo è assente da Milano e che lo sarà per molto tempo. Ciò spiega perché non abbia risposto alle sue lettere nelle quali, con ogni probabilità, confermava il prossimo arrivo a Milano. Vallisneri, quindi, è costretto a rimanere a Reggio finché la questione non si chiarirà. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., p. 954.

⁶⁸ Lettera del 07.08.1722.

⁶⁹ Lettera del 05.09.1722

⁷⁰ B. CORTE, *Epistola ad Clar. Virorum Carolum Richam Medicinæ professorem Taurinensem, Mediolani, Joseph Vigonus et fratres, 1722*. A sostegno dell'inaffidabilità

merito alla tesi del contagio vivo dovuto a microrganismi: da una adesione iniziale era passato ad una critica feroce della stessa. È interessante notare che di fronte all'invito di Corte di affiancarlo nella polemica, Cogrossi evita di farsi coinvolgere in una rissa senza esclusione di colpi, ribadendo che intende limitarsi alla pubblicazione della sua prolusione sulla peste.

In quei mesi si decide anche della modalità da seguire nella pubblicazione della prolusione che avverrà nel gennaio del 1723 in appendice ad una riedizione de *Jatrosophiae Miscellanea sive Sapientia Medica* di Giovanni Battista Sitoni, un medico milanese vissuto nel XVII secolo allievo di Ludovico Settala, ricordato da Corte nelle *Notizie storiche intorno a Medici Scrittori Milanesi*⁷¹. In alcune lettere Cogrossi accenna in più occasioni all'abate Sassi a proposito di questa edizione. A orchestrare l'operazione fu Vallisneri che, come sappiamo da alcune lettere scambiate con Sassi, già nel 1716 aveva proposto a quest'ultimo, che aveva fatto stampare pare un centinaio di copie della *Jatrosophia*, trovandosi poi in difficoltà nello smercio degli esemplari, di aggiungere degli scritti attuali per rendere più appetibile il prodotto editoriale⁷². In un primo momento aveva pensato di affidare a Corte il compito di stendere una vita in latino di Sitoni, sulla falsariga di quella edita nelle *Notizie storiche*⁷³, quindi una dissertazione contro l'uso delle carni e pelli dei bovini appestati, rispondendo quindi alle critiche che Carcano aveva mosso alla *Nuova idea*⁷⁴. Tramontata l'idea di affidarsi a Corte, forse a causa della sua eccessiva esposizione nelle polemiche di quegli anni, Vallisneri aveva pensato alla prolusione di Cogrossi sulla peste da aggiungere all'ottavo trattato della *Jatrosophia* dove si sostiene di non consumare carne di bovini appestati⁷⁵.

del torinese, Corte pubblica anche giudizi poco lusinghieri dello stesso su Muratori che lo aveva sostenuto nella disputa con Corte.

⁷¹ B. CORTE, *Notizie storiche*, cit., pp. 180-182.

⁷² Vedi lettera di Vallisneri a Giuseppe Antonio Sassi del 22.02.1716 in A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, cit., lettera 603, p. 221.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 366-367: lettera di Vallisneri a Sassi del 02.01.1719.

⁷⁵ Vallisneri, in una lettera a Sassi del 15.04.1722, suggerisce di rivolgersi a Cogrossi perché stenda un breve testo da aggiungere al volume di Sitoni, quindi, una volta che Sassi e Cogrossi hanno accettato la proposta, informa Sassi, con lettera del 20.6.1722

Cogrossi accettò la proposta di buon grado e, come risulta sia da una sua lettera a Vallisneri che da una di questi a Sassi, si mostrò impaziente che all'idea seguisse la realizzazione dell'iniziativa⁷⁶. Cogrossi aggiunse, oltre alla sua prolusione latina, la traduzione in latino della vita di Sitoni pubblicata da Corte⁷⁷ e curò personalmente la stampa di questa appendice al volume di Sitoni⁷⁸.

In alcune lettere dell'estate del 1722, Cogrossi si autodefinisce «luogotenente» di Vallisneri, non solo per averlo supplito in alcune iniziative editoriali, ma anche per averlo sostituito nella lucrosa attività di cura dei suoi pazienti appartenenti all'aristocrazia padovana e veneziana. In diverse missive Cogrossi descrive dettagliatamente i sintomi dei malati e le terapie che ha applicato, talvolta suggeritegli dal maestro, talvolta da lui tentate. Ma soprattutto Cogrossi aveva accesso alla ricca biblioteca di Vallisneri e ciò gli dava un gran piacere intellettuale: «Vado a villeggiare – scrive il 3 luglio – nella di Lei Libreria di tempo in tempo,

che Cogrossi è disposto a tradurre in latino la vita di Sitoni e gli fornisce l'indirizzo di Cogrossi in modo che si tengano in contatto. In una lettera successiva, non datata, invia a Sassi la proposta del nuovo frontespizio con il riferimento alla prolusione di Cogrossi. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., lettere 930-936-944-946-950-951.

⁷⁶ Vedi la lettera del 05.09.1722: «Spero, ch'Ella in breve farà risolvere il Sig.r Abate Sassi alla stampa della consaputa mia Prolusione.» e la lettera di Vallisneri a Sassi del 3.08.1722 dove lo informa che Cogrossi gli ha scritto che vuole avere «l'ultima risposta intorno al Sitono», in A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., lettera 954, p. 832-833.

⁷⁷ Vedi B. CORTE, *Notizie storiche*, cit., pp. 180-183.

⁷⁸ Nel retro della lettera di Vallisneri a Sassi del 29.01.1723, nella quale lo informa dell'avvenuta edizione della *Jatrosophia* con le aggiunte di Cogrossi è riportato un testo di Cogrossi indirizzato a Sassi nel quale lo informa dell'avvenuta stampa da lui seguita dell'«Appendice», di avere pronte le copie da inviare a Milano e le altre da inviare a Venezia per essere unite al libro di Sitoni, e delle spese sostenute. Questo il frontespizio della nuova edizione della *Jatrosophia* con l'indicazione della prolusione di Cogrossi: *Jatrosophia / miscellanea / sive / Sapientia Medica/ Auctore / Joanne Baptista Sitono / mediovalensi. / Opus primum Italicis, deinde Germanicis, Typis editum; / cui Accedit Appendix ad Tract. VIII / Sive / De Pestis Natura / Praelectio / Caroli Francisci Cogrossi / Publici Medicinae Professoris, / habita in Archigymnasio Patavino. / Patavii Typis Seminarii, MDCCXXIII / Apud Joannem Manfrè. / Superiorum Permissu.*

ma la coppia de' Libri, e la curiosità di vederli mi confonde.» E ancora il 17 ottobre: «Io intanto ho goduto i vantaggi, che ho potuto ritrarre dalla copiosa sua Libreria per li privati miei studi, benché non di rado sia stato divertito dall'impegno delle Visite.»

6. *L'interesse di Cogrossi per la cura del vaiolo*

Alcune lettere ci forniscono informazioni interessanti circa un altro campo di studio di Cogrossi: il vaiolo. Forse fu «la perdita della mia unigenita dilettezzissima figliolina rapitami in questi giorni dalle Vaiola»⁷⁹, accaduta nel febbraio del 1714, a spingere Cogrossi a interessarsi alla possibilità di curare il vaiolo che anche negli anni a venire doveva ancora funestare la sua famiglia. In una lettera a Vallisneri del 4 novembre 1716 leggiamo:

Vado, tra l'altre mie occupazioni, lavorando sopra il *Progetto di un nuovo Metodo di medicare il Vaiolo*, il quale non è già tutto di mia invenzione, ma forse sarà illustrato con alcune mie particolari osservazioni, e sperienze: ma come che mi bisognano Autori, ch'abbiano trattato quest'argomento *ex professo*, come egregiamente hanno fatto il Sidenam, et il Mortone, così la supplico avanzarmene la notizia, se ve ne fosse tal'uno, che avesse doppo di questi due Inglese, maneggiata praticamente questa materia, con aggiungere a quanto è stato già scritto altre nuove, e sensate osservazioni. Se si trovasse costì il libro del Pilarini della traspiantazione del Vaiolo, m'onorerà di spedirmelo col mezzo dell'Ecc.mo S.r Benedetto Toffetti, che ha da tornare a Crema, notificandomene la spesa per il rimborso. Anzi son curioso di sapere, dove, e come si potesse trovare un Libro del S.r Lodovico Viti Lettore di Filosofia, e Notomia in Perugia, il quale è steso in forma di Dialogo sopra la cura de' Vaioli, come raccolgo dal decimo-quinto Tomo del Giornale a carte 465. L'essere io in Crema, dove non è facile l'incontro di corrispondenze in Perugia rende difficile il poter sodisfarmi, onde la supplico d'assistenza.

⁷⁹ Lettera del 22.02.1714 a Vallisneri.

Diverse sono le cose da notare. Innanzitutto, Cogrossi sta lavorando a uno scritto dedicato alla cura del vaiolo. Nelle opere a stampa non troviamo suoi scritti sul vaiolo, ma sappiamo dallo storico cremonese Francesco Robolotti che tra i manoscritti di Cogrossi vi era una dissertazione dedicata a un *Nuovo progetto per medicare il vajuolo*, purtroppo andato perso⁸⁰, il che ci dà conferma che il medico cremasco portò a termine il suo lavoro medico-scientifico. In secondo luogo, Cogrossi mostra di conoscere le importanti opere di Thomas Sydenham e Richard Morton che avevano descritto con minuzia le modalità in cui si manifestava il vaiolo e le terapie utilizzate per affrontarlo. In terzo luogo, chiede di avere l'opuscolo del medico greco-veneziano Jacopo Pilarino *Nova, et tuta Variolas excitandi per transplantationem methodus; nuper inventa & in usum tracta*⁸¹, nel quale si descrive l'inoculazione del vaiolo praticata dallo stesso a Bisanzio nel 1701. Dello scritto di Pilarino si era data notizia nelle «Novelle letterarie» del tomo XXIII del «GdL» apparso nel 1716, mentre nel tomo successivo vi era dedicato un intero articolo, nel quale si dava un giudizio positivo dell'autore e del suo metodo⁸². La recensione, apparsa anonima, è attribuibile a Vallisneri⁸³. Pilarino ricorda che un nobile greco abitante a Costantinopoli gli chiese di praticare l'inoculazione ai suoi quattro figli. La pratica era diffusa nella comunità greca della città, ma non tra i medici, e Pilarino si rivolse a una popolana per verificare come andasse eseguita. Apportate alcune modifiche per rendere più efficace l'operazione e omettendo aspetti di natura superstiziosa, inoculò il vaiolo, prendendo del liquido da pustole di infetti, ai quattro figli del nobile che svilupparono forme lievi di vaiolo, acquisendo l'immunità. Del virus che causa il vaiolo, come oggi sappiamo, esistono due forme: *Variola maior* e *Variola minor*. Il primo determina una forma grave di vaiolo, che può avere una letalità anche superiore al 30%, mentre la forma cagionata da *Variola minor* dà luogo a manifestazioni più lievi e una leta-

⁸⁰ Vedi *Dizionario delle scienze mediche*, cit, p. 922.

⁸¹ Pubblicato da Gabriello Hertz a Venezia nel 1715.

⁸² Vedi «GdL» tomo XXIII, pp. 475-76 e tomo XXIV, art. XI, pp. 356-363.

⁸³ Su ciò e più in generale sulla prudente posizione di Vallisneri circa la pratica dell'inoculazione del vaiolo vedi D. GENERALI, *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, alle pp. 166-171.

lità di circa l'1%. Poiché l'infezione nella forma 'benigna' garantisce l'immunità anche per la forma grave, se si trae il virus da persone affette dal primo si può procedere all'inoculazione con buone possibilità di successo. Si trattava di una pratica che, nonostante fosse diffusa a livello popolare, era assolutamente sconosciuta alla medicina occidentale⁸⁴. Pilarino era stato stimolato a rendere pubblica la sua, ormai più che decennale, pratica dalla pubblicazione, nelle «Philosophical Transactions», organo della *Royal Society* londinese, di una lettera di un altro medico, Emanuel Timoni, che, sempre a Costantinopoli, aveva più recentemente praticato la variolizzazione⁸⁵. Sempre nella rivista inglese sarà pubblicato, poco dopo l'edizione veneziana, anche l'opuscolo di Pilarino⁸⁶.

Sia Pilarino che Timoni si erano laureati a Padova: il primo intorno al 1689, il secondo nel 1692. Nessuno dei due rimase in Italia dopo la laurea. Timoni ritornò a Costantinopoli alla sua attività di dragomanno presso l'ambasciata inglese, mentre Pilarino riprese le sue peregrinazioni tra Egitto, paesi dell'est Europa e Vicino Oriente e solo nel 1715, malato, tornò prima a Venezia e quindi a Padova per farsi curare⁸⁷.

Tornando a Cogrossi, sappiamo che nel gennaio del 1717 riceve, insieme ad altri libri, anche l'opuscolo di Pilarino. Non ha ancora ricevuto invece la pubblicazione del medico perugino Viti, di cui parlava nella lettera sopra riportata del 4 novembre 1716, e sollecita Vallisneri «affinché possa maturare il mio lavoro intorno alla medicatura del vaiolo»⁸⁸. Il libro di

⁸⁴ In una lettera del 26 dicembre 1726 a Thomas Dereham, Vallisneri parla di una pratica popolare di trasmissione volontaria del vaiolo diffusa anche in Lombardia. I fanciulli sani, scrive Vallisneri, *comprano il vaiolo* andando «dall'infetto, cui danno un quattrino, dicendo che gli comprano, toccandoli la mano, dal quale contatto si attaccano» la malattia. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., p. 1421

⁸⁵ La lettera di Timoni in latino con un'introduzione in inglese è pubblicata nelle «Philosophical Transactions», n. 339, 1714, alle pp. 72-82. Sulla figura di Timoni, medico di famiglia originaria di Genova, e dei suoi rapporti con Lady Mary Wortley Montagu, nota per aver sostenuto la pratica della variolizzazione in ambito britannico, si veda M.T. GIAVERI, *Lady Montagu e il dragomanno. Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2021.

⁸⁶ Vedi «Philosophical Transactions», n. 347, 1716, pp. 393-399.

⁸⁷ Vedi «GdL», XXXI, Venezia 1719, pp. 332-336.

⁸⁸ Lettera del 31.03.1717.

Viti arriverà nell'estate e Cogrossi, una volta letto, non può nascondere la sua piena delusione: «in ordine al Libro del Sig.re Viti non trovo, se non ciò, che V. S. Ill.ma saggiamente mi scrisse, cioè un'affettata Apologia dell'Autore sparsa delle varie mendicate sue lodi»⁸⁹. Cogrossi non si esprime sull'opuscolo di Pilarino. Un giudizio non del tutto positivo lo formula nel 1718 su un'altra opera dello stesso pubblicata a Venezia da Gabriello Hertz nel 1717: *La medicina difesa, ovvero riflessi di disinganno sopra li nuovi sentimenti contenuti nel libro intitolato Il mondo ingannato da falsi medici*⁹⁰.

Ho letto la Medicina difesa del Sig.r Pilarini, che scrive veramente con troppa franchezza delle cose moderne, e, tuttoché non si dichiara apertamente, mi sembra però un appassionato Galenico travestito da neutrale. V'ha però il suo lato buono, ed il suo mediocre⁹¹.

Pilarino si era laureato parecchi anni prima che nell'ateneo patavino si sviluppasse, per opera principalmente di docenti giunti dall'Emilia come Domenico Guglielmini e quindi Vallisneri, Bernardino Ramazzini e Giambattista Morgagni, il nuovo indirizzo galileiano e le sue posizioni teoriche e in parte pratiche non sembravano a Cogrossi adeguate alla nuova realtà fisico-medica.

Della variolizzazione Cogrossi non parla nelle lettere successive, mentre torna a parlare in una lettera dell'11 novembre 1718 del vaiolo che nuovamente ha colpito la sua famiglia:

⁸⁹ Lettera del 11.08.1717. L'opera di Viti a cui si fa riferimento è: L. VITI, *Chi cerca trova, Dialoghi d'un Romano, e d'un Bolognese, professori celebri di medicina, sopra la cura de' vajuoli occorsi in Perugia l'anno 1712 praticata dal Dottor Ludovico Viti...*, Perugia, Costantini, 1713. Il giudizio negativo di Cogrossi è del tutto condivisibile, trattandosi di una prolissa apologia del medico umbro. L'opera era stata segnalata in «GdL» XV, 1713 nelle «Novelle letterarie» pp. 465-466. Probabilmente ad attrarre l'interesse di Cogrossi era la dichiarazione di Viti, riportata anche nella segnalazione del «GdL», che si definiva discepolo di Malpighi.

⁹⁰ *Il mondo ingannato da falsi medici* è un'opera uscita postuma di Giuseppe Gazola, medico veronese morto nel 1715; G. GAZOLA, *Il mondo ingannato da falsi medici. [...] Opera postuma*, Praga, Giovanni Mayer, 1716.

⁹¹ Lettera del 09.02.1718.

I Vaiuoli sempre fatali nella mia famiglia, dopo d'aver assalito con evidente pericolo una mia figlia d'anni quattro, che ora resta miracolosamente superstite alla borasca, m'hanno poscia rapito l'unico figlio d'un anno, che era la speranza del Padre. Il vedermi restato con questa sola figliolina malconcia anch'essa da un male di pestilenze, mi ha talmente in questi giorni distolto dalle cose di Studio, che devo confessarle la mia debolezza, e pregarla d'un generoso compatimento intorno alla dilazione di mia risposta.

E in una lettera di poco successiva scrive che

Se mi nasceranno figlioli, le protesto di volere seguire il savio, e fondato consiglio di V. S. Ill.ma, essendo veramente la mia tempera, e quella di mia Consorte soverchiamente focosa; e per conseguenza assai ragionevole l'uso dell'acqua ne' miei figli per preservarsi da mali acuti, a cui di fatto sono stati soggetti⁹².

L'interesse di Cogrossi per la pratica di inoculazione del vaiolo sembra dunque essere scemata nel giro di pochi anni. È ipotizzabile che non abbia mai tentato la nuova pratica e non solo perché, non essendo endemico il vaiolo in Italia, era necessario attendere che si diffondesse nella sua forma minore. Credo che questa scelta dipendesse da indicazioni di Vallisneri, che, dopo essere stato il divulgatore dello scritto di Pilarino attraverso il «GdL», aveva assunto posizioni più prudenti, come risulta da un'interessante lettera del 1718 a Umbertino Landi⁹³, nella quale, pur riconoscendo che vi erano «ragioni forti» a favore della variolizzazione, riteneva che la morte di anche pochi pazienti a cui fosse inoculato il vaiolo era un grande azzardo e che non avrebbe mai acconsentito alla pratica sui suoi figli. Inoltre, il prestigio di un medico sarebbe fortemente sminuito da un solo caso negativo: «la vita di un uomo solo costa molto, ed altro è che muoia da sé, altro è che l'ammazzi

⁹² Lettera del 07.12.1718.

⁹³ A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD cit., lett. 689, pp. 362-363. La lettera non è datata, ma a giudizio del curatore risale al 1718.

il medico»⁹⁴. Probabilmente argomentazioni analoghe erano svolte nelle lettere a Cogrossi. L'unica testimonianza scritta di pratica dell'inoculazione negli anni Venti del XVIII secolo in Italia è di un medico modenese, Morando Morando, che fu allievo di Vallisneri e del quale era stata pubblicata una breve lettera nella *Nuova idea*⁹⁵. In un suo scritto, apparso nel 1753, nel quale propone l'uso della China-China per la cura del Vaiolo, ricorda che a partire dalla lettura nel 1715 del lavoro di Pilarino era intenzionato a ripetere la pratica descritta; e l'occasione si presentò nel 1722 quando si sviluppò una nuova epidemia. Morando ricorda di aver variolizzato con successo una decina di «piccoli fanciulletti, dai padri de' quali soltanto, comecché villerecci, e poveri, n'ebbi a forza di lieve premio la permissione»⁹⁶.

7. *La cattedra di medicina a Padova*

Cogrossi ottenne la cattedra di Medicina Pratica nell'ateneo di Padova nel marzo del 1720⁹⁷ e vi tenne un'orazione in occasione dell'insediamento nel gennaio dell'anno successivo⁹⁸. Dal carteggio sappiamo che già

⁹⁴ Ivi, p. 362. In una lettera a Giovanni Bianchi del 17 gennaio 1726, Vallisneri accenna ad un caso riferitogli di una giovane a cui era stato iniettato il vaiolo, insieme ad altri tre giovani, che era morta poco dopo anche se per cause non ricollegabili direttamente alla inoculazione. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD cit. p. 1278.

⁹⁵ Vedi C. COGROSSI - A. VALLISNERI, *Nuova idea*, cit., pp. 162-163.

⁹⁶ M. MORANDO, *Della cura del vaiolo con la China-China e col bagno tiepido. Brieve saggio istorico-pratico...*, Ancona, Niccola Belli, 1753, p. 14. Nella *Raccolta di osservazioni e ragionamenti teologici, e medici sopra la necessità dell'innesto del Vaiolo*, Pisa, Agostino Pizzorno, 1756, in nota 1 a p. 2 si accenna che, intorno al 1718, un certo dottor Maggi piacentino avrebbe compilato una relazione, probabilmente rimasta manoscritta, di alcuni innesti di vaiolo praticati. Anche Vallisneri, in una lettera a Thomas Dereham, scrive di aver avuto a Piacenza da Ubaldino Landi, una relazione manoscritta di due medici piacentini sull'inoculazione a quattro giovani dei quali una morì per cause non riconducibili direttamente al vaiolo. Vedi A. VALLISNERI, *Epistolario* CD, cit., lett. 1204, p. 1247.

⁹⁷ Vedi lettera del 27.03.1720.

⁹⁸ Vedi C.F. COGROSSI, *Pro medicorum virtute adversus Fortunam Medicam Oratio, quam prima habuit post Reditum in Patavino Atheneo [...] Die 19 Januarii 1721*, Brixiae, Joannes M. Ricciardi, 1721.

cinque anni prima il medico cremasco aveva valutato la possibilità di trasferirsi a Padova per occupare una cattedra, ma che aveva preferito non attivarsi per ottenere appoggi alla sua candidatura per l'esiguità del compenso offerto⁹⁹. Due anni più tardi, resasi vacante una cattedra, Cogrossi appare deciso a concorrere, coinvolgendo, come si è già visto, anche monsignor Lancisi, oltre ovviamente Vallisneri, nel sostegno alla sua candidatura. Nel febbraio del 1718 informa Vallisneri che ha «fatto scrivere da persone autorevoli alli Ecc.mi SS.ri Reformatori» dello Studio di Padova per promuovere la sua candidatura, in particolare dal patrizio veneziano Benedetto Toffetti, membro della ricca famiglia cremasca che dal 1649 aveva acquisito l'appartenenza al Gran Consiglio di Venezia, al quale Cogrossi aveva dedicato il suo trattato sulla china-china del 1711 e alla cui famiglia resterà sempre legato¹⁰⁰. Nell'ottobre questa opportu-

⁹⁹ Vedi lettera del 06.05.1715 dove scrive: «Un Signore di sfera mi progetta l'impiego d'una Catedra vacata per la morte del S.r Campolongo. Dubito, che l'onorario possa esser tenue per trapiantarmi. Io tengo veramente qui in Crema, a dirla, di molti Amici, e Padroni, e le mie cure di Medicina vanno di mano in mano crescendo. V'è tutta l'apparenza di maggiori vantaggi col tempo, ed a quest'ora posso dire di goderne tutti li più sicuri preludi. D'altro canto Ella sa, quanto inclini il mio Genio alla Letteraria coltura degli Accademici studi. Confesso il vero, che nel mio animo la speranza dell'utile cede alla curiosità del sapere. Comunque siasi desidero dalla sua bell'anima istruzione, e consiglio» e quella del 28.05.1715: «per ora io non tengo premura di promuovere co' maneggi, e co' brogli l'affare, attesa la prevenzione di Soggetto più meritevole, e la scarsezza dell'assegnamento, che per trapiantarmi sembra esser tenue».

¹⁰⁰ Vedi lettera del 26.02.1718. La continuità dei rapporti di Cogrossi con la famiglia Toffetti è testimoniata dalla lettera al figlio di Vallisneri, Antonio Jr. del 12 gennaio 1752, cit., nella quale accenna «all'Agente di Ca' Toffetti» incaricato di riscuotere la pensione che Cogrossi riceveva dall'università di Padova dopo aver cessato la carica di docente. Altri due personaggi influenti sul piano politico a cui Cogrossi fa riferimento nel carteggio in relazione alla candidatura alla cattedra sono il senatore Giovanni Sagredo, discendente dell'omonimo noto ambasciatore veneziano del secolo XVII, e Prospero Valmanara che era stato podestà di Crema e a cui Cogrossi aveva dedicato un'orazione in occasione della sua dipartita da Crema, orazione di cui si è trattato. La famiglia Toffetti Sangiovanini, di origini pare contadina, si era arricchita nel XVI secolo col commercio dei tessuti e filati di lino, divenendo la famiglia più ricca della città, ed estendendo i suoi affari all'ambito dei prestiti. Vedi F.S. BENVENUTI, *Dizionario biografico cremasco*, Crema, C. Cazzamalli, 1888, pp. 208 e

nità svanisce: sono state assegnate due cattedre di medicina, ma non a Cogrossi che in una lettera del 4 ottobre 1718 esprime il suo rammarico a Vallisneri, non mancando di sottolineare che una delle cattedre è stata assegnata a Johann Scheuchzer, fratello del più noto naturalista svizzero Johann Jakob e amico e corrispondente di Vallisneri, che appare averlo sostenuto, procrastinando l'assegnazione della cattedra al cremasco:

[Scheuchzer] per essere di Lei degnissimo Amico, dovrà certamente da Lei riconoscere il conseguimento del Posto, attese le giuste informazioni, ed attestati di sua abilità. Intanto vi vuol Pazienza, ed io son di quegli Uomini, che mi rassego ben volentieri alle sovrane disposizioni del Cielo. Mi spiace solo, che scorrono gli anni, passa l'età più fresca, che potrebbe reggere più francamente alle fatiche di studio, spariscono le occasioni, che poscia son [par. ill.], e (quel ch'è peggio) insorgono sempre sul fatto opposizioni, ed intoppi d'impegni autorevoli, e di brogli efficaci.

La cattedra a Scheuchzer sarà revocata per motivi religiosi, in quanto non era di fede cattolica¹⁰¹; ciò rimise in gioco la candidatura di Cogrossi, che certo non ambiva alla cattedra di Botanica per la quale aveva concorso il naturalista svizzero, perché Vallisneri, nell'ottica ragionieristica che vige anche nel mondo accademico, poteva considerarsi in credito di una cattedra da assegnare a un suo favorito.

Già alla fine del 1718 Cogrossi scrive a Vallisneri che ha saputo da un «patrizio degnissimo», probabilmente Toffetti, che si sono «rinovate in

sgg. e G.B. COGROSSI, *Fasti storici di Crema...*, in Venezia, Modesto Fenzo, 1738, alle pp. 47-51, dove si ricorda che Benedetto Sangiovanni Toffetti era stato podestà di Treviso. Giovanni Battista Cogrossi era fratello di Carlo Francesco.

¹⁰¹ Su ciò vedi la lettera di Vallisneri a Johann Jakob Scheuchzer del 1 marzo 1719 nella quale lo informa che, contrariamente a quanto sembrava certo, suo fratello non aveva ottenuto la cattedra di botanica a Padova «ob religionis diversitatem»; la lettera è in A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, CD, cit., p. 379. Va ricordato che a Padova furono assegnate in quegli stessi anni due cattedre a matematici di fede calvinista: Jakob Hermann e Nicolaus Bernoulli. Su ciò vedi A. ROBINET, *L'empire leibnizien. La conquête de la chaire de mathématiques de l'Université de Padoue Jakob Hermann et Nicolas Bernoulli (1707-1719)*, Trieste, Lint, 1991.

Venezia efficacissime insinuazioni autorevoli appresso gli Ecc.mi Sig.ri Riformatori¹⁰² in mio favore, e che questi abbiano corrisposto con qualche espressione di stima intorno al mio nome, riservandosi di riceverne ulteriori informazioni da chi s'aspetta». Ovviamente colui da cui ci si aspetta informazioni a favore di Cogrossi è Vallisneri, il quale tuttavia non appare sollecito a intervenire, forse perché ancora impegnato nel cercare di impedire che fosse revocata la cattedra di Scheuchzer. Fatto sta che il 22 marzo Cogrossi 'rimprovera' Vallisneri di non avergli più scritto e nel contempo gli ricorda che

A Venezia si mantien viva più che mai la pratica per il mio consaputo interesse, benché forse di presente né siavi, né si possa essere opportuna apertura, della quale sarei senza dubbio avvisato dalla di Lei generosa, e fedele benevolenza. Intanto Ella mi continui il suo amore, e non mi perda punto di vista, perché è troppo grande per me il capitale del di Lei Patrocinio.

Questa fase di stallo in cui paiono più attivi i sostenitori politici di Cogrossi che quelli accademici termina all'inizio del 1720, quando Cogrossi chiede di mandare a Michiel Morosini, Riformatore dello Studio, a cui ha scritto Vallisneri, la lista dei suoi scritti pubblicata da Corte nel volume sui medici milanesi. Intanto Cogrossi scriverà subito ai suoi protettori politici per favorire il «maneggio»¹⁰³. Sul fronte degli appoggi accademici viene a mancare monsignor Lancisi, morto il 20 gennaio di quell'anno, il quale comunque aveva lasciato all'ambasciatore veneziano a Roma un suo scritto a favore del medico cremasco. Cogrossi rimarca la sua totale fedeltà a Vallisneri:

¹⁰² I Riformatori dello Studio di Padova erano tre senatori di Venezia che avevano l'incarico di amministrare l'ateneo patavino, oltre ad altre istituzioni scolastiche della Repubblica, e ad autorizzare la pubblicazione dei libri. Tra le loro competenze vi era l'assegnazione delle cattedre.

¹⁰³ Vedi lettera del 31.01.1720 dove si legge: «Scrivo subito all'Ecc.mo Sig.r Giovanni Sagredo mio mecenate, all'Ecc.mo Sig.r Co. Prospero Valmarana, che fu già Podestà in Crema, ed al N. H. Michelangelo Semenzi, che fu qui Camerlengo, Uomo di senno, e di noto credito in Venezia. Farò scrivere a Genova all'Ecc.mo Sig.r Toffetti, il quale, se fosse alla Patria, potrebbe molto, e speditamente avvalorare il maneggio.»

M'assista pure V. S. Ill.ma coll'accreditata sua penna, e sia sicuro, che riconoscerò da Lei l'esser mio, e mi considererò in questo Studio come sua Creatura obbligata al più alto segno della viva memoria di un beneficio sì segnalato, e studiarò tutti i mezzi possibili per farle in fatti conoscere la mia gratitudine¹⁰⁴.

Alla fine di marzo, come già ricordato, una cattedra di Medicina Pratica sarà infine assegnata a Cogrossi che promette a Vallisneri che si atterrà «al gusto del moderno sistema» e che si sforzerà «di far giustizia alla Verità col sostenere le più sane dottrine»¹⁰⁵.

Nei mesi precedenti l'assegnazione della cattedra e anche in quelli successivi, Cogrossi appare preoccupato della retribuzione che teme non possa permettergli di affrontare il trasferimento nella città veneta. In una lettera del 24 febbraio 1720 parla di tenuità dello stipendio, che non avrebbe superato le entrate che ha a Crema, dove per altro, come ricorderà in altre lettere, non deve far fronte alle spese di affitto. E quando si prospetta la possibilità che lo stipendio sia di duecento fiorini, inferiore a quanto ventilato, Cogrossi, pur ribadendo il suo interesse ad occupare la cattedra, non manca di sottolineare che nei mesi precedenti l'assegnazione ha rinunciato ad una condotta medica nel milanese che gli avrebbe assicurato proventi superiori:

Mi creda V. S. Ill.ma, ch'io vengo ben volentieri costì per godere l'onore della di Lei sospirata virtuosa conversazione, e per apprendere tutto ciò, che può dare l'Università di Padova, per altro io qui avevo un buon ascendente con qualche emolumento, che può dare il Paese ubertoso bensì, ma ristretto. Non importa: sacrifico volentieri il tutto, anzi già Ella saprà (e penso d'averglielo di già scritto) che nel tempo appunto, che prendeva il maneggio per la mia elezione, ho rinunciato ad una Condotta, ch'ero in procinto di conseguire nello Stato di Milano, la quale m'avrebbe aperto l'introduzione ad altre migliori. La mia vocazione non è

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Lettera del 06.04.1720. Della rinuncia alla condotta nel milanese Cogrossi aveva scritto nella lettera del 13.03.1720.

veramente di Medico di condotta, e s'io non m'inganno, spero, che non mi renderò del tutto indegno del favore di V. S. Ill.ma, che potrà costì procurare li miei vantaggi per altre migliori Cattedre, che vacassero¹⁰⁶.

Quando nell'estate del 1720 Vallisneri comunica che il compenso sarà di soli 150 ducati, la reazione di Cogrossi è inusualmente determinata: dopo aver ricordato di aver avuto assicurazioni scritte che il compenso sarebbe stato di 200 fiorini e che sarebbe stato in seguito portato a 250, «affinché non seguisse dopo la destinazione indecoroso rifiuto», esprime l'intenzione di scrivere ai suoi protettori veneziani chiedendo loro di intervenire e consigliarlo, e così chiede a Vallisneri di dirgli

pur schiettamente il suo sentimento per mio governo, perché (quando fossero soli cento-cinquanta) sarebbe troppo enorme il discapito, ch'io patirei, né io potrei certamente sussistere, e mi basterebbe in tal caso l'onore della Elezione [...]»¹⁰⁷.

Cogrossi è disposto a rinunciare a occupare la cattedra se quanto concordato sul compenso non sarà rispettato. Per rimarcare ciò ricorda a Vallisneri «ch'io avevo sacrificato alla Lettura l'ascendente, in cui mi trovo costituito in Patria, e li progetti repplicati di Condotte nello stato di Milano»¹⁰⁸; alla fine la spunterà e potrà dedicarsi alla stesura della sua prima prolusione accademica e delle prime lezioni seguendo i consigli di Vallisneri, ma anche a progettare il trasloco della sua famiglia a Padova e la ricerca di un alloggio, come testimoniano diverse lettere degli ultimi mesi del 1720. Vallisneri aiuterà l'amico anche nelle piccole cose come la ricerca di una toga, anche usata, per la cerimonia di insediamento alla cattedra¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Lettera del 28.05.1720.

¹⁰⁷ Lettera del 17.07.1720, dove sottolinea che già con un tenue compenso di 200-250 fiorini, con le esenzioni di cui godevano i lettori, e «con l'aiuto di qualche parte del mio» sarebbe riuscito a mantenersi a Padova senza indebitarsi.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Nella lettera del 10.12.1720 scrive: «La toga, quando fosse bella, e buona, poco m'importerebbe, se non fosse nuova, onde, se potesse sospenderne l'esito fino alla mia venuta, mi farebbe un singular piacere. Io sono piuttosto piccolo di statura,

Gli anni trascorsi nel vivace ambiente padovano con Vallisneri, i cui legami di amicizia si consolideranno ulteriormente come testimoniano le lettere di questo periodo, e con altri professori dell'ateneo, in particolare il celebre anatomista Giambattista Morgagni e il matematico Giovanni Poleni¹¹⁰, non si tradurranno in una produzione scientifica organica di particolare valore, almeno se consideriamo gli scritti pubblicati¹¹¹. L'improvvisa morte di Vallisneri, avvenuta nel gennaio del 1730, colpì duramente Cogrossi che cinque anni dopo scriverà a Giovanni Maria Mazzuchelli:

Non posso esprimerle abbastanza, quale fosse la tempera dell'amicizia, che passava tra il memorabile Sig.r Vallisneri e me, a segno tale, che dopo la sua morte mi sentii come disanimato, e cominciai indi a poco a patire i gravissimi miei incomodi¹¹².

Probabilmente a seguito di questa situazione di malessere – ricordo che Cogrossi dal 1712 iniziò a essere indebolito da febbri periodiche dovute

onde crederei, che potesse essere forse piuttosto lunga, che curta, e per conseguenza potesse aggiustarsi. Sul fatto c'intenderemo». In una lettera del 27.08.1720 già aveva avuto da Vallisneri la lista delle spese per l'insediamento e aveva commentato con ironia: «M'è stata cara la nota trasmessami delle spese da farsi nell'ingresso per mio governo. Vedo benissimo, che questa sarà una spesa, che unita all'altre importerà un secondo Dottorato. Vi vuol pazienza. Procurarò sul fatto di regolarmi in maniera di non eccedere, e di non mancare nei miei doveri. Convieni sorbir questo calice, e, purché fatti bene, non mi lascerò rincrescere l'amarezza».

¹¹⁰ Cogrossi nella sua lettera-autobiografia del 1735 inviata a Giovanni Maria Mazzuchelli ricorda la sua permanenza a Padova dove frequentò in particolare, oltre a Vallisneri, Poleni e Morgagni. Vedi L. BELLONI, D.M. SCHULLIAN, *Una autobiografia*, cit., p. 108.

¹¹¹ Le prolusioni tenute tra il 1721 e il 1731 vertono su temi piuttosto eterogenei. Le prime furono pubblicate poco dopo essere state lette, le altre tra il 1737-1739 nella «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» curata da Girolamo Calogerà e pubblicata a Venezia da Simone Occhi. Sempre in questa raccolta furono pubblicate alcune lettere scientifiche di Cogrossi su temi diversi: sull'uso del mercurio in alcune terapie, sulla minosa, sulle febbri periodiche e la china-china.

¹¹² Lettera a Mazzuchelli in L. BELLONI, D.M. SCHULLIAN, *Una autobiografia*, cit., p. 108.

alla malaria – decise nel 1733 di abbandonare l'insegnamento universitario e di tornare a Crema.

Lo storico della scienza Ugo Baldini, autore dell'ancora valida voce dedicata al medico cremasco nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, scrive che il primo ritorno di Cogrossi a Crema nel 1710 circa «poteva portarlo ad un ripiegamento provinciale, con la rinuncia ad ampie prospettive culturali, ma egli evitò questo pericolo mantenendosi in contatto con l'ambiente padovano»¹¹³. Quel decennio trascorso a Crema prima della chiamata allo Studio di Padova può essere letto come il più fruttuoso sul piano dei risultati scientifici. Il desiderio di tornare in contatto diretto con Vallisneri e il gruppo di medici galileiani con i quali si era formato in gioventù fu più stimolante che l'effettiva frequentazione nei successivi tredici anni padovani. Il carteggio con Vallisneri fu il più valido strumento che alimentò a lungo questo desiderio.

¹¹³ U. BALDINI, Cogrossi, *Carlo Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. 26, pp. 651-53.